

Pubblicazione Quadrimestrale  
TAB C - Poste Italiane S. p. A.  
Sped. in abb. post. D. L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1,  
comma 2, DCB Trento

n. 2 Settembre 2013

# missionari + Verbiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



p. 05  
Europa  
e Cristianesimo

p. 09  
Quale nuova  
evangelizzazione

inserto  
Papa Francesco  
ai Vescovi Brasiliani

Dove va l'Europa?

# Saluto

Cercando di vivere ad occhi aperti su ciò che sta succedendo oggi in Italia e in Europa occidentale, desiderando di capire e penetrare i diversi aspetti e orizzonti in cui si svolge la vita personale e sociale, religiosa e culturale, si rimane colpiti e spesso anche sconvolti dai cambiamenti di mentalità e di concezioni di vita, dalla fragilità e superficialità delle istituzioni che non riescono più ad accompagnare e tanto meno a dirigere il corso di questi nostri giorni. L'educazione, il sistema di valori, la famiglia, per non addentrarci nel guazzabuglio della politica e dell'economia, presentano una tale varietà e confusione, diversità di visioni e di attualizzazioni da sconvolgere molte persone. Si nota pure un pessimismo crescente, che abbraccia tutti i campi, sconcerta i giovani, paralizza gli adulti e i più anziani, e sottrae spazio alla speranza e alla volontà di raddrizzare la rotta della nostra storia attuale.

Il Cardinale Christoph Schoenborn di Vienna ha ragione quando constata che "oggi l'Europa appare l'area più secolarizzata del mondo, e ciò sta conducendo a risultati di una gravità sconvolgente, a cominciare dalla sua crisi demografica".

Jonathan Sacks ha scritto: "L'Europa sta morendo" in quanto prigioniera della cultura del "consumismo e della gratificazione istantanea" che ha condotto al crollo dell'indice di natalità. Stiamo subendo l'equivalente del cambiamento climatico e nessuno ne sta parlando.

D'altra parte Zigmunt Boumann afferma che "la modernità solida" - quella dell'individualismo, della

secolarizzazione, del progressismo, dell'ideologia del profitto e dello sfruttamento - è ormai finita, per dare luogo alla "modernità liquida", definita anche post-modernità, nella quale assistiamo a una contestazione e una progressiva modifica, se non a un rovesciamento di tali valori. È pertanto legittima una progettazione di "una rivoluzione post-moderna".

Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica post-sinodale "Ecclesia in Europa" del 28.06.2003 scriveva nel nr. 7: "Molti non riescono più a integrare il messaggio evangelico nell'esperienza quotidiana, cresce la difficoltà di vivere la propria fede in Gesù in un contesto sociale e culturale in cui il progetto di vita cristiano viene continuamente sfidato e minacciato; in non pochi ambiti pubblici è più facile dirsi agnostici che credenti: si ha l'impressione che il non credere vada da sé, mentre il credere abbia bisogno di una legittimazione sociale né ovvia né scontata".

Di fronte a questi semplici e ovvie osservazioni, viene spontaneo chiedersi: che significa oggi essere cittadini responsabili in Italia e in Europa? Come possiamo vivere da veri uomini e autentici cristiani liberi e responsabili nella società attuale? La chiesa cattolica propone iniziative come "la nuova evangelizzazione": che significato possono avere per noi credenti in un presente e futuro nelle mani di Dio, ma che richiede anche una nostra responsabile collaborazione? Sono domande impegnative alle quali non possiamo sfuggire. Vivere la missione, una testimonianza umana e cristiana oggi è possibile e come? Vorremmo proporre, in questo numero, alcune riflessioni come provocazioni e tentativi di aprire una "porta alla speranza" e ad un futuro più accettabile e più vivibile.

P. G. Maronese svd

missionari  
Verbiti  
INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



...in attesa, davanti alla Chiesa...

## Sommario n. 2/2013

- Missione · Bibbia .....3
- Missione · Teologia .....5
- Missione · Testimoni .....12
- **INSERTO** ..... a centro rivista
- Missione · Notizie .....15
- Missione · Provincia ita svd ..21
- Missione · Amici Verbiti .....24
- Missione · Mondo Attuale ....27

Publicazione quadrimestrale  
fuori commercio, autorizzazione del  
Tribunale di Rovereto n. 148 del 27.2.1989  
Direttore responsabile  
dott. Wolfgang Penn  
Redazione, amministrazione e spedizione  
Centro dei Missionari Verbiti  
Via Venezia, 47/E  
38066 Varone di Riva del Garda (TN)  
Tel. +39 0464 578100  
redazione@missionariverbiti.it  
www.missionariverbiti.it  
www.amiciverbiti.it  
www.varom.it  
C. C. P. n. 11424389 libera offerta di  
sostegno  
Comitato redazionale  
P. G. Maronese, P. F. Daltin, G. Pulit,  
C. Rossi, M. Beltrami

Impaginazione grafica e stampa  
Tipografia Tonelli G. s.n.c.  
Riva del Garda (Tn) - Tel. +39 0464 520440  
tipografiatonelli@trentino.net

Immagini Archivio Svd

Il riferimento fondamentale: Gesù di Nazaret

# La nuova evangelizzazione

**P**er l'evangelista Luca il punto di partenza per comprendere la missione affidata ai suoi discepoli e che la chiesa deve continuare è il discorso - episodio di Gesù a Nazaret (Lc 4, 14-30). In questo testo appaiono con grande chiarezza le caratteristiche della missione di Gesù, che l'evangelista evidenzierà anche nella sua seconda opera (Atti degli Apostoli). Elenco i tratti che maggiormente ci interessano soffermandomi su alcune espressioni e applicazioni pratiche.

- a. Consacrazione e missione: la consacrazione dice la scelta, l'appartenenza e la totalità, che vengono dall'iniziativa di Dio. La missione indica uscire da sé in favore dell'altro, perché mandati. Non c'è vera appartenenza, consacrazione dall'alto, senza missione e viceversa.
- b. La missione è particolarmente in direzione delle categorie dei diseredati. Non si tratta di una scelta pastorale libera, opzionale, ma necessaria, indispensabile sia per indicare che il Regno è giunto, sia per mostrare i tratti della sua figura: il Regno si apre ai poveri nell'amore. Emblematica è la parabola del buon samaritano (Lc 10, 29-37).
- c. La gioia del compimento: Gesù non fa l'esegesi del passo del profeta, ma dichiara che le sue parole, che sono al futuro, sono una realtà oggi: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato" (Lc 4, 21). Una realizzazione concreta e fattiva, non una teoria imbastita sui buoni e pii desideri o peggio su ideologie.

- d. La missione di Gesù non è sottratta al rifiuto, trova sempre opposizione e contrarietà. Difatti dopo una prima meraviglia, gli ascoltatori sono scandalizzati e decidono di buttarlo giù dal precipizio. La ragione di questo rifiuto? Qui Luca ricorda espressamente l'universalità di Gesù: "Quello che abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fallo anche qui, nella tua patria!" (Lc 4, 23). Gli uomini non amano un Dio universale, ma preferiscono sempre un Dio di parte, che soddisfa i loro bisogni. Nel vangelo appariranno poi altre ragioni per le quali Gesù viene rifiutato: la scelta dei poveri, la figura di un Dio misericordioso che Gesù annuncia in continuità, il passaggio attraverso la croce per giungere alla risurrezione come obbedienza al Padre.



## La missione di Gesù

- a. L'evangelista Luca non si stanca di ricordare che Gesù sceglie e accoglie prima di tutto i poveri, i peccatori, gli stranieri, gli ammalati, i disprezzati d'ogni genere. La parola moderna, che forse sottolinea meglio lo spessore di questa accoglienza, è il termine "condivisione". Per compassione non rimane passivo di fronte alla loro situazione. Ma quali sono le condizioni perché si possa parlare di una condivisione veramente evangelica?
- b. L'accoglienza di Gesù scaturisce da un'esperienza religiosa, da una precisa idea di Dio. Questa è la prima nota essenziale, che appare per esempio nella lettura del c. 15 dell'evangelista Luca, dove Gesù, raccontando le tre parabole della misericordia, descrive l'atteggiamento del Padre e di conseguenza il suo atteggiamento d'accoglienza. È dunque in gioco l'idea di Dio, [la differenza tra il comportamento di Gesù e quello degli scribi e farisei], che non è semplicemente pastorale ma teologica, è descrizione dell'essenza di Dio - Misericordia. Per Gesù Dio è un Padre, che non cessa di amare il figlio lontano e al suo ritorno lo accoglie prontamente. Dio è il pastore che va incontro a chi si è smarrito. Con questi atteggiamenti Gesù rivela il volto del Padre e vuole essere allo stesso tempo un'immagine pratica, storica e visibile per i nostri atteggiamenti



e la nostra missione affidataci da Dio in favore del mondo.

- c. Per Gesù condividere significa aprirsi a un concetto integrale di salvezza. La vera salvezza raggiunge sempre l'uomo concreto. È ammalato? Quest'uomo sia dunque aiutato a guarire. È oppresso? Che sia sorretto nel suo cammino di liberazione. È povero? Che trovi solidarietà che lo sorregga a ritrovare la sua dignità. Certamente la salvezza non è solamente questo ma anche questo. Gesù annunzia la salvezza e la illustra con gesti concreti profetici: ridona la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, l'uso delle gambe ai paralizzati, la salute ai lebbrosi. Ma la salvezza va oltre: tutti i dieci lebbrosi sono guariti, ma solo chi ritorna e incontra il Cristo, si dice che fu salvato (Lc 17, 17-19). Accettare Cristo nella propria vita, credere in Lui è piena salvezza. Attraverso l'incontro con Cristo è inclusa anche una nuova comprensione della vita presente e futura, personale e sociale e certamente di se stessi. Non è dunque soltanto una liberazione da qualcosa, ma una proposta e un cammino per una vita in pienezza. "Che conoscano il Cristo e Colui che l'ha mandato ...!"

- d. L'accoglienza di Gesù non è soltanto una semplice ospitalità, ma comprende amicizia - tenerezza - predilezione. Così vedono l'accoglienza di Gesù i suoi nemici: "Ecco un mangione e un beone, un amico dei pubblicani e dei peccatori!" (Lc 7, 34). Gesù siede a tavola con loro, fa festa con loro, li tratta come figli dello stesso Padre e come fratelli. L'accoglienza salva l'uomo e lo riconduce a ritrovare la bellezza dell'amore del Padre e la propria dignità di figlio e di fratello.

- e. Chi condivide la sorte dei poveri e degli emarginati può vivere anche lui stesso una specie d'emarginazione, se si sente isolato quando propone con questo suo atteggiamento una nuova esistenza che va contro il sistema sociale e religioso vigente. È la proposta di una nuova cultura, di un nuovo corso della vita che può turbare. Anche la stessa comunità cristiana può essere indifferente o noncurante di fronte a questi atteggiamenti. Lo stesso Gesù ha suscitato scandalo e mormorazioni, ed è stato incompreso e rifiutato dalle folle, dai capi del popolo, talvolta dagli stessi discepoli.

## Lo sguardo di Gesù

- a. Annunciare e vivere l'universalità della misericordia, come ha fatto Gesù, suscita sempre contrasti, perché siamo abituati a porre diverse barriere tra gli uomini. Gesù vede l'uomo nel suo rapporto con Dio o meglio nel rapporto che Dio ha con l'uomo. Se si vede l'uomo davanti a Dio, le differenze di razza, di cultura, di religione spariscono, persino il proprio o altrui stato di peccatore non ti impedisce lo sguardo della misericordia.

- b. Gesù vede l'uomo come Dio Padre guarda quell'uomo, cogliendo il suo animo e la sua dignità primaria. La società ha sempre bisogno di catalogare gli uomini; lo sguardo di Gesù ci aiuta ad accettare le differenze, a rispettarle e a collaborare con ognuno. Questo sguardo è il Regno di Dio e il suo annuncio lo fa presente e di conseguenza porta ad una riforma della mentalità personale e della società.

## Il "compimento" di Gesù

- a. Gesù è il compimento della storia, è il liberatore della storia, non condannandola ma condividendola. Al fare Gesù sostituisce nella sua missione il condividere. Gesù non ha fatto cessare la morte, né il dolore, nemmeno il peccato. Ha però condiviso queste situazioni dell'uomo e condividendole ha offerto loro un significato. La missione è fraternità, vicinanza, comprensione, evangelizzazione della vita e della storia, non giudizio o condanna.
- b. Gesù ha vissuto in questo modo la missione offrendo un esempio ai discepoli che sono rimasti con lui, che hanno condiviso la sua vita e con tanta difficoltà l'hanno seguito. Questa è la missione presentata da Gesù in questo brano: missione che unisce la carità divina, paterna e misericordiosa, immersa nella esistenza e nella storia, in tutte le relazioni umane.
- c. La nuova evangelizzazione non può prescindere da questi punti rivelati dall'esperienza terrena di Gesù e lasciati alla sua Chiesa, lasciati come base di confronto continuo e rivolti a tutti gli uomini come riferimento di vita nuova vissuta in pienezza e di missione, per una sempre nuova evangelizzazione.

# Europa e Cristianesimo

## Uno sguardo sul cammino dell'Europa

**I**l cristianesimo, nato come movimento religioso proveniente dalla Palestina duemila anni or sono nel nome di Gesù di Nazaret, si impose come elemento originariamente alieno rispetto al mondo ellenistico-romano. Vivificato dalla presenza animatrice dell'impero e unificato dalla possibilità che qualunque culto potesse comunque accedere al principio della sacralità del potere imperiale, nonostante le persecuzioni a causa della concezione di un monoteismo trascendentale, il cristianesimo lentamente ma gradualmente si impose nella vita sociale. A poco a poco la cristianizzazione dell'impero si espanse, dapprima con la legalizzazione del culto cristiano attraverso l'editto di Galerio del 311, formalizzato poi da Costantino e Livinio nel 313, quindi imponendosi a quel mondo ellenistico-romano e divenne la "christianitas".

Quella cristianità si andò polarizzando e poi gradualmente dividendo (fino allo scisma del 1054) in una occidentale e una orientale, seguendo le frontiere geo-politiche-amministrative-culturali già codificate da Teodosio nel sec. IV.

Nell'impero d'Oriente, divenuto poi e impropriamente chiamato "bizantino", si mantennero intatti il potere autocratico e imperiale e una struttura collegiale dei vertici gerarchici delle chiese "greco-orientali". Nell'Occidente si impose invece una specie di rifondazione nel sec. VII-IX principalmente attraverso i Vescovi di Roma, cambiamento che aprì il lungo conflitto tra il potere civile e il pote-

Non più "cristianità", ma un fatto strettamente personale dell'individuo.

re religioso, durante il quale le strutture politiche, socioeconomiche e culturali, si modificarono verso differenti autonomie. Sorsero le monarchie feudali, dichiarando la loro successiva indipendenza dalla filosofia, dall'arte, dalla scienza e dalla teologia medioevale e quindi da Dio.

Qui sta la chiave storica culturale, che può aiutarci a comprendere le motivazioni fondanti del successivo periodo e intravedere le radici culturali e ideologiche dei nostri giorni. Il cristianesimo è divenuto a poco a poco un elemento estraneo in un mondo determinato dalla ragione e dall'illuminismo, dai principi democratici. Quindi la società euro-occidentale a partire dal sec. XIII, gradualmente attraverso l'umanesimo, la successiva riforma protestante e le nuove teorie economiche basi del capitalismo moderno, ha fondato quella che noi chiamiamo "la modernità".

Essa è senza dubbio figlia dell'Europa, si è sviluppata dal pensiero europeo. Mentre l'Europa usciva dai propri confini imponendo i propri assetti civili e sociali secondo i propri interessi (sfruttamento coloniale, sviluppo tecnologico e economico nei sec. XV-XX), la modernità ha generato la lenta e irreversibile secolarizzazione in cui oggi siamo immersi.

Fondata sull'individualismo e antropocentrismo, sulla "volontà di potenza" e sul rovesciamento di rapporto tra produzione e consumo, la modernità ha risposto al problema della presenza di Dio nella realtà cosmica e nella storia aggirandolo: si può vivere, agire, produrre, guadagnare, scoprire, inventare, conquistare "senza bisogno di Dio!". Il mondo occidentale moder-



*La storia del passato sia maestra per il futuro*

no ha potuto mantenersi a lungo illudendosi di essere popolato di cristiani, certamente spesso cristiani solamente formali, però rifiutando di mantenere il cristianesimo come fulcro civile - sociale - etico della sua vita e non ha più potuto e voluto presentarsi come una società cristiana. Ha rifiutato di continuare ad essere una "cristianità". La religione è divenuta un fatto strettamente personale dell'individuo, di ogni cittadino.

La modernità si esprime oggi, nel suo complesso e nella mentalità comune, nell'ideologia ed esaltazione dell'Ego, nell'assunzione del primato dell'economia e tecnologia, nella ricerca e sete di profitto con conseguente sfruttamento delle forze umane e della materia, nell'ideologia del progresso senza limiti e spesso senza una vera etica. Bisogna pure ricordare che l'Europa moderna è passata attraverso una lunga catena di tentativi di autodistruzione: le guerre di religione, lo scellerato principio "cuius regio eius religio" fonte di reciproco e assurdo odio, per non dimenticare il delirio nazionalista, causa di guerre e di immense distruzioni e eliminazioni etniche. In questo modo il cristianesimo è stato e viene oggi da molti considerato e ritenuto come "corpo estraneo" alla società e alla vita personale, però allo stesso tempo storicamente appare "fondamento" dell'Europa occidentale, dell'Europa - modernità.

Questa Europa che ha mosso negli scorsi decenni i primi passi verso l'unità politico - economica pur con tante ambiguità, riuscirà a ritrovare un assetto umano e vivibile? Come credenti cristiani siamo certi che lo possa fare solamente ritrovando se stessa nella fede cristiana purificata ed evangelica. Solamente nei valori evangelici questa società potrà trovare e costruire anche il suo futuro. Questa è l'attesa e la speranza che alberga nel cuore di molti, che è certezza in molti cristiani e che apre orizzonti nuovi di responsabile impegno.

P.G.M.

Il Cristianesimo:

## Radice ma corpo estraneo

**L**a posizione del cristianesimo in Europa è paradossale. Sembra essere in larga misura emarginato. Le chiese esistono ancora, sebbene siano tra le cose "che furono". Ma di rado hanno peso e influenza. Ciononostante, non le vedo "obsolete" in un'Europa con ampie risorse spirituali.

Per molti versi sembra di essere tornati indietro agli albori del cristianesimo. Sembra di essere capitati in un mondo che è religiosamente e culturalmente pluralistico, in un mondo maggioritariamente "pagano", nel quale lo stile di vita cristiano praticato per secoli è stato dimenticato, dove dominano l'astrologia, l'aborto, la superstizione e la bramosia. Nonostante i cristiani siano la sostanziale maggioranza in Europa, quelli praticanti sono in minoranza.

La situazione del cristianesimo in Europa è alquanto stimolante e piena di opportunità, dal mio punto di vista. È sotto diversi aspetti un corpo estraneo, pur evocando in molti un sentire familiare. Ma è anche vero che in Europa un numero sempre crescente di persone, dopo aver vissuto una vita totalmente secolarizzata, ritrovano la loro strada in una fede consapevole. Queste persone descrivono il loro viaggio come un ritorno a casa.

Qui risiede la forza distintiva e inconfondibile del cristianesimo: esso conferisce una doppia cittadinanza, terrena e celeste. Invita a una fedele partecipazione all'interno della società, all'assunzione di responsabilità per la civitas

“Riflessione molto illuminante del Card. Schönborn, contenuta nel libretto “Cristo in Europa - una feconda estraneità, Emi 2013, pag. 51-56.”

terrena, senza desiderare di rovesciarla per creare chissà quale società ideale. Questo impegno mite nella dimensione temporale si basa sulla presenza di una cittadinanza parallela nella civitas Dei.

L'affermazione di non essere soltanto un cittadino della civitas terrena ha suscitato l'odio nei confronti della chiesa da parte dei pensatori e dittatori totalitari. Il cristiano è libero rispetto allo stato. Questa "libertà cristiana" non è mai stata espressa in maniera più chiara di quanto abbiano mostrato i "cristiani professanti", che nella libertà della loro fede hanno sfidato la stretta totalitaria dello stato. Dietrich Bonhöffer è un esempio illuminante di questa libertà, e così anche il semplice contadino austriaco Franz Jägerstätter, per citarne solo due.

Il fermento di libertà è ciò che il cristianesimo può offrire all'Europa, una libertà dalle esigenze della corrente tradizionale, del politicamente



*L'unità dei Cristiani  
è la via del futuro.*

corretto, o semplicemente della pressione delle mode più recenti. Questa libertà attinge a una fonte più profonda, a una risorsa inesauribile. All'inizio parlavo dell'affascinante fenomeno del rapido diffondersi del cristianesimo ai suoi albori. Tra le ragioni che poterono a questo fenomeno ne vedo una in particolare: l'espansione ha a che fare con Colui che diede alla chiesa una chiara missione e questa promessa: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Gesù Cristo stesso ne è il garante e continua ad esserlo nelle più differenti modalità. Ciò spiega la

potenza inesauribile di rigenerazione del cristianesimo. Così spesso dichiarato morto, esso sperimenta ogni volta la resurrezione nella potenza di Colui che è risorto.

Un corpo estraneo in Europa, ma anche una radice. Questa è la stimolante posizione del cristianesimo nell'Europa secolarizzata. L'Europa è spesso critica nei confronti del cristianesimo e ciò è da ritenersi positivo. L'Europa potrebbe aver bisogno della sana inquietudine della voce profetica della Parola, ma anche il cristianesimo ha bisogno che la voce dell'Europa ponga questioni critiche in risposta.

È uno scambio che fa bene al cristianesimo. Lo sveglia e lo sfida. Mette in discussione la sua credibilità. E perché? Perché credo che nel profondo l'Europa aneli a un cristianesimo autentico.

Nei nostri cuori, noi europei, "laici" o credenti, sappiamo che le radici che sosterranno l'Europa nel futuro sono queste: un cristianesimo credibile, fedele alle sue radici, per quanto singolare ed estraneo possa sembrare a volte ai nostri occhi un tale cristianesimo.

Card. C. Schönborn

I contenuti della enciclica «LUMEN FIDEI»

# Tutti uniti da un'unica vocazione all'amore

**P**otrebbe essere «amare» il verbo che unifica e armonizza i quattro capitoli della «Lumen fidei», la prima lettera enciclica di papa Francesco dedicata alla fede. Secondo Bergoglio, infatti, «la fede cristiana è fede nell'Amore pieno, nel suo potere efficace, nella sua capacità di trasformare il mondo e di illuminare il tempo». Chi crede, infatti, scopre l'unica grande «vocazione all'amore» e «coglie nell'amore di Dio manifestato in Gesù il fondamento su cui poggia la realtà». A questa dinamica d'amore il Papa dedica i 60 paragrafi dell'enciclica, che, come viene spiegato nell'introduzione (nn. 1-7), si colloca nell'ambito dell'Anno della fede, sul cui sfondo c'è l'anniversario del Concilio Vaticano II, «un Concilio sulla fede». Il documento, annota Bergoglio, si aggiunge anche a quanto scritto da Benedetto XVI nelle sue encicliche sulle altre due virtù teologali, carità e speranza: «Egli aveva già quasi completato una prima stesura di Lettera enciclica sulla fede - sottolinea poi Francesco -. Gliene sono profondamente grato e assumo il suo prezioso lavoro, aggiungendo al testo alcuni preziosi contributi». Ad aprire il testo è un

appello a riscoprire la fede come luce che illumina «tutta l'esistenza dell'uomo» e orienta «il nostro cammino nel tempo», tenendo insieme passato e futuro, poiché è «luce di una memoria fondante» che «schiude davanti a noi orizzonti grandi». Nel primo capitolo, dal titolo «Abbiamo creduto all'amore» (nn. 8-22), l'enciclica propone un percorso biblico, partendo dalla figura di Abramo, al quale viene rivolta una Parola portatrice di «una chiamata» e di «una promessa»: quel Dio «che chiede ad Abramo di affidarsi totalmente a lui» non è un estraneo ma «si rivela come la fonte da cui proviene la vita». Nella storia di Israele, poi, «la luce di Dio brilla attraverso la memoria dei fatti operati dal Signore». Ma «la pienezza della fede cristiana» resta di certo Cristo, che è «il "sì" definitivo a tutte le promesse» perché la sua morte «svela l'affidabilità totale dell'amore di Dio» alla luce della Risurrezione. In quest'ottica di amore «la fede nel Figlio di Dio non ci separa dalla realtà, ma ci permette di cogliere il suo significato più profondo». Il secondo capitolo, dal titolo «Se non crederete, non comprenderete» (nn. 23-36), è dedicato tutto al rapporto tra fede e conoscenza. «La fede senza

verità - scrive il Papa - non salva, non rende sicuri i nostri passi. Resta una bella fiaba, la proiezione dei nostri desideri di felicità». Nel contesto attuale si assiste a una «crisi di verità», radicata soprattutto all'eredità negativa dei totalitarismi e alla paura dei fanatismi. In realtà, però, la fede permette di conoscere e «per il fatto di nascere dall'amore di Dio» «può illuminare gli interrogativi del nostro tempo sulla verità», in un modo che non è mai «intransigente» ma «rispetta l'altro». Così, gettando luce anche sulla «materia» e confidando nel suo ordine, la fede spinge la scienza e gli scienziati «a rimanere aperti alla realtà». Il capitolo si sofferma anche sulla «ricerca di Dio» e sul rapporto tra fede e teologia. Il terzo capitolo «Vi trasmetto quello che ho ricevuto» (nn. 37-49) ricorda che «è impossibile credere da soli» poiché «la fede non è solo un'opzione individuale che avviene nell'interiorità del credente». Essa, infatti, «si apre per sua natura al "noi"». Chi crede, insomma, «non è mai solo» perché inserito in «una memoria più grande» che è trasmessa dalla Chiesa. I mezzi, riflette il Papa, sono quelli che permettono un «contatto vivo con la memoria fondante»: i Sacramenti, la preghiera



ra e il Decalogo, che «non è un insieme di precetti negativi, ma indicazioni concrete per uscire dal deserto dell'io autoreferenziale». Il capitolo si conclude con una riflessione sull'unità della Chiesa. Il quarto capitolo (nn. 50-57), «Dio prepara per loro una città», è dedicato agli aspetti più «operativi» della fede, che è anche motore per il bene comune e luce per tutti i rapporti sociali: «Le mani della fede si alzano verso il cielo - scrive il Papa - ma lo fanno mentre edificano, nella carità, una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento». E il primo ambito a ricevere luce è la famiglia: «Penso anzitutto all'unione

stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio - scrive il Papa -. Essa nasce dal loro amore, segno e presenza dell'amore di Dio, dal riconoscimento e dall'accettazione della bontà della differenza sessuale, per cui i coniugi possono unirsi in una sola carne e sono capaci di generare una nuova vita». Promettere un amore che sia per sempre, come avviene nel matrimonio, «è possibile quando si scopre un disegno più grande dei propri progetti». La fede, insomma, «ci sostiene e ci permette di donare l'intero futuro alla persona amata. La fede poi aiuta a cogliere in tutta la sua profondità e ricchezza la generazione dei figli, perché fa

riconoscere in essa l'amore creatore che ci dona e ci affida il mistero di una nuova persona». Nell'impegno sociale, infine, la fede, riconducendo tutto all'amore di Dio che si prende cura di ogni uomo, permette di cogliere il senso più autentico della fraternità, spinge al rispetto della natura, aiuta nella creazioni di modelli di sviluppo più umani, sostiene la creazione di governi che siano servizio al bene comune. Tutto questo perché «la fede non è un rifugio per gente senza coraggio, ma la dilatazione della vita».

Matteo Liut  
06 luglio 2013 · Avvenire

Per l'Europa

# Quale nuova evangelizzazione

**M**i è stato chiesto di scrivere alcune righe sulla nuova evangelizzazione in Europa. Devo premettere che ho lasciato l'Europa già molti anni fa (1974) e da allora la mia attenzione di missionario e studioso di scienze sociali si è diretta quasi esclusivamente alla realtà asiatica (Indonesia) e oceanica (Melanesia).

Mi limiterò perciò a suggerire di che cosa io, come prete e studioso di scienze sociali, mi dovrei documentare per rispondere alla domanda di quale tipo di evangelizzazione l'odierna Europa avrebbe bisogno. Restringo il mio campo al momento sull'Italia, anche se quello che scrivo potrebbe applicarsi anche ad altre nazioni europee.

Prima di tutto dovrei documentarmi sull'appartenenza religiosa contemporanea. Quali fedi religiose sono presenti in Italia e qual è il numero di membri? Quali categorie

di persone sono più religiose? Quanti si dichiarano atei o agnostici? Com'è la pratica religiosa di coloro che si dicono credenti? Si lascia una fede cristiana per abbracciarne un'altra oppure per diventare atei o agnostici?

Cercherei poi di approfondire le cause di tale situazione. Perché ad esempio la chiesa cattolica da chiesa di popolo è diventata chiesa minoritaria? Potrei formulare diverse ipotesi: la gente è diventata più razionale e crede solo in ciò che è



Anche la Chiesa deve convertirsi



*Il mondo attuale è fatto di disparità*

provabile scientificamente; la gente ha meno bisogno di miracoli dato il progredire delle scienze mediche; la gente, soprattutto i giovani, non accetta molti insegnamenti della chiesa cattolica specialmente in riguardo al ruolo della donna, alla sfera matrimoniale e all'esercizio della sessualità; molta gente, che non aderisce agli insegnamenti della chiesa, si sente esclusa dalla sua vita sacramentale; altre fedi cristiane o religiose sono più attraenti; i crescenti matrimoni misti tendono a far diminuire l'importanza della religione nella vita domestica; la gente si allontana a causa del comportamento scandaloso di preti e religiosi, ed anche di istituzioni rette da ecclesiastici; i media presentano una società che non dà spazio alla sfera religiosa; l'esempio di molti personaggi famosi che si dichiara-

no atei o agnostici o abbracciano altre religioni; ecc. ecc.

Mi documenterei poi su quali fedi religiose o gruppi religiosi hanno maggior successo nel senso di attrarre più adepti o di riuscire a trasmettere la loro fede alle nuove generazioni. Quali sono i fattori del loro successo? Rispondono forse a dei bisogni che le chiese tradizionali non sono capaci di soddisfare? Potrebbero le chiese tradizionali adeguarsi a tali bisogni senza tradire il messaggio originale?

Studierei poi la società italiana attuale. In cosa si differenzia dalla società in cui è avvenuta la prima evangelizzazione? In cosa si differenzia dalla società figlia dell'Illuminismo? Di quali gruppi di persone è composta? Ad esempio: persone con mentalità scientifica; persone con mentalità magica; persone con

comportamento edonistico; persone povere; persone ricche; vari gruppi di stranieri; persone aperte alla spiritualità; persone materialistiche; persone chiuse al soprannaturale; persone in ricerca del senso della vita; ecc. ecc.

Mi chiederei poi che tipo di epoca è quella in cui vivono i settori più avanzati della popolazione italiana contemporanea, la cosiddetta epoca post-moderna. È descritta come un'epoca di grandi incertezze e contraddizioni. Ci sono sempre più persone che rinunciano a tutte le certezze del passato: religiose, scientifiche, culturali, politiche, e storiche. Persone con grandi insicurezze, che hanno paura di prendere decisioni impegnative che durano nel tempo; persone che cercano di superare le angosce della vita ricorrendo agli alcolici, alle droghe o ad

altri tipi di dipendenze. L'incertezza è causata anche dalla nuova scienza, che ha abbandonato la visione scientifica e meccanicistica del passato, per cui molti intellettuali mettono in dubbio anche il razionalismo scientifico del passato, che escludeva qualsiasi miracolo.

Nell'epoca precedente, chiamata moderna, sembrava dilagare l'individualismo, per cui la libertà e la felicità erano identificate con l'indipendenza e l'autosufficienza. Anche questo è messo ora in crisi. È crescente la consapevolezza che l'individualismo narcisista è psicologicamente, socialmente, e materialmente distruttivo. C'è bisogno di maggior solidarietà e ricerca del bene comune. Questa tendenza è certamente consona coi principi cristiani.

L'epoca moderna è caratterizzata dalla globalizzazione, soprattutto quella dei mercati e della comunicazione. È molto ambigua nei suoi risultati, dato che a livello planetario sembra rendere i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. La nuova evangelizzazione deve discernere ciò che è buono e ciò che è cattivo nei processi di globalizzazione. Inoltre, un'evangelizzazione moderna non può non far uso dei mezzi di comunicazione che la nuova tecnologia ha messo a disposizione.

È un'epoca in cui sembrano affermarsi sempre di più i cosiddetti 'Diritti Umani' e la democrazia. L'ONU è stata l'istituzione che ha maggiormente promosso i diritti dei deboli: minoranze, popolazioni indigene, donne e bambini, profughi e malati. Numerose Organizzazioni non Governative (ONG, Onlus) si incaricano di dar voce a chi non ha voce. Inoltre sempre più numerose sono le persone che contestano il patriarcato e promuovono un sempre maggior ruolo della donna nella società. Il problema ecologico è tornato in primo piano, dato il surriscaldamento globale con le sue conseguenze distruttive. La nuova evangelizzazione dovrebbe affiancare il lavoro

di tutte quelle organizzazioni che si battono per creare un mondo migliore. I capi religiosi dovrebbero trovare ispirazione dai processi di democratizzazione che caratterizzano la nostra epoca e rendere i loro processi decisionali e le loro istituzioni più democratici e trasparenti.

L'epoca moderna è anche caratterizzata da una fame di spiritualità, da una ricerca di valori per cui vale la pena vivere, da un desiderio di relazione e d'armonia colle persone e col creato, da un senso di mistero al di là di quello che si può vedere, udire, o toccare nell'universo. C'è fame di guarigioni, di esperienze mistiche, di tecniche spirituali. Le religioni orientali attirano molti. Si assiste ad una separazione tra spiritualità e religione. Una nuova evangelizzazione non può ignorare questa fame di 'spiritualità'.

In contrasto con quanto fin qui descritto, si assiste in Italia e in Europa a fenomeni come il fondamentalismo e il neoconservatorismo che tentano di ritornare agli elementi essenziali del passato, veri o presunti. Una volta vi era la certezza, l'autorità, e la verità assoluta. Da qui il tentativo di ritornare ai principi, alle pratiche, ai costumi, alle credenze e a quel senso di identità che un tempo davano una sensazione di sicurezza e di fiducia. Il fondamentalismo affligge tutte le religioni e tenta spesso di assumere anche una forma politica. Può essere anche una tentazione della nuova evangelizzazione quella di cercare semplicemente di ritornare al passato con un messaggio non più adatto alla mentalità contemporanea.

Dobbiamo tener presente che la Bibbia è stata scritta nel contesto di una cultura molto diversa dalla nostra. Una cultura patriarcale, dominata dai maschi; una cultura magica, che attribuiva i fenomeni naturali all'intervento di cause soprannaturali; una cultura ignara delle cause naturali della malattia e della morte; una cultura che concepiva il mondo come limitato a tre sfere: cielo, terra, e inferi;

una cultura tribale e solidale, ristretta a un piccolo gruppo di persone, che condividevano credenze, usi e costumi; una cultura orale più che scritta, dove la conoscenza veniva trasmessa attraverso la narrazione o il disegno; una cultura povera, che produceva pochi beni e che spesso doveva affrontare situazioni di bisogno; una cultura gerarchica, con re e sovrani, e spesso anche con governi assolutistici e dittatoriali; una cultura violenta, dove i conflitti venivano spesso risolti con lotte e guerre.

Mi chiederei infine di quale 'Buona Notizia' ha bisogno la società d'oggi nelle sue varie componenti? Darei senz'altro priorità ai Vangeli, mettendo in disparte molti passi dell'Antico Testamento che sono stati superati dalla testimonianza e predicazione di Gesù. Non potrei certo proclamare che la sofferenza di una persona è la punizione divina per i suoi peccati; o che l'universo è stato creato in sei giorni. Terrei molto presenti i cosiddetti 'segni dei tempi' elencati nelle caratteristiche dell'epoca post-moderna in cui siamo immersi. Essi sono certamente ambigui, ma con un giusto discernimento si può aver fiducia che lo Spirito Santo ci parla anche attraverso di essi.

Molto importante è anche la credibilità dei messaggeri. La Chiesa ha bisogno di purificazione per quel che riguarda i suoi ministri e le sue istituzioni. Ha bisogno di scrollarsi di dosso le tante incrostazioni che si sono accumulate sul suo corpo nel corso dei secoli, e che spesso contraddicono il messaggio che vuole proclamare. L'organizzazione della chiesa è più che mai parte del messaggio.

E infine mi affiderei alla preghiera, perchè lo Spirito del Signore, che rinnova la faccia della terra, ci insegna cosa fare e suscita gli uomini adatti per farlo, come sembra sia il caso di questo nuovo vecchio papa che per me, in ciò che dice e ciò che fa, è la più bella icona della nuova evangelizzazione.



*P. Silverio Maurutto  
Nato a San Giorgio  
al Tagliamento,  
(Pordenone) nel 1931,  
entrò nella Casa  
Missionaria di Varone  
nel 1940. Svolse  
il noviziato nel 1948  
a Roma, dove emise  
i primi voti nel 1950.  
Seguì gli studi di filosofia  
e teologia  
a St. Gabriel (Vienna)  
ove si consacrò con  
i voti perpetui nel 1956.  
Nel 1958 fu ordinato  
sacerdote. Dopo due  
anni di studio della  
lingua francese, iniziò  
il suo servizio come  
missionario nel Congo  
ove risiede ancora oggi.*

Situazione della Chiesa

# Congo e diocesi di Kinshasa

Un po' di storia

La chiesa è iniziata qui in Congo alla fine del XV secolo, quando i portoghesi scoprirono queste terre. La Francia è stata chiamata la figlia maggiore della chiesa, perché, attraverso il battesimo del loro re Clodoveo nel 496, i Franchi sono stati i primi tra i popoli barbari a entrare nella chiesa cattolica. È in riferimento a questo detto che il Papa Paolo VI dichiarava un giorno: il Congo è il figlio maggiore della chiesa dell'Africa nera. Il re e la regina del Congo e altri nobili sono diventati cristiani nel 1491. Secon-

do il principio di allora: cuius regio, eius religio (il paese segue la religione del re), il regno del Congo stava diventando cristiano.

Verso il 1640 la metà della popolazione era cristiana. Già nel 1521, il Congo aveva il suo primo Vescovo. L'evangelizzazione si è protratta fino al 1835, ad opera specialmente dei Frati Francescani Cappuccini italiani. A causa della soppressione degli Ordini religiosi nel secolo XIX, a partire dal 1835 non c'erano più missionari nel Congo. La seconda evangelizzazione è incominciata nel 1880 in seguito alla fioritura di tante Congregazioni missionarie. Pensa-

mo anche alla Società del Verbo Divino, fondata nel 1875 a Steyl in Olanda. Della prima evangelizzazione non esisteva più quasi nulla nel 1880, eccettuati dei nomi cristiani, dei crocifissi in ferro, alcune statuette religiose, grandi croci di legno nei villaggi, alcune persone che conoscevano ancora le preghiere...

Nel 1921, in una provincia del Congo, un catechista della chiesa battista si è dichiarato profeta e molti lo hanno seguito. Predicava contro i feticci, le danze oscene, la poligamia, ma anche contro il potere coloniale belga. È stato quasi subito arrestato ed è morto in prigione nel

1952. Si chiamava Simone Kimbarigu; oggi i Kimbarighisti contano da uno a due milioni di adepti.

La chiesa cattolica si è molto sviluppata in questi ultimi decenni. Già nel 1960, all'inizio dell'Indipendenza del Congo, c'erano circa 400 sacerdoti, e le suore sono circa 10.000. A Kinshasa, la capitale del Congo, le parrocchie attuali sono circa 150. Il Congo, che nel 1960 raggiungeva circa i 14 milioni, ora conta tra i 60-70 milioni di abitanti.

## La mia esperienza pastorale

Presto il mio servizio in una parrocchia di Kinshasa che si chiama Sant'Amendo. Siamo in tre sacerdoti verbiti: un polacco, un congolese e io, italiano. La popolazione della parrocchia è di 30-40 mila abitanti. Di questo solo il 10% sono cattolici, più o meno praticanti, perché ogni domenica frequentano regolarmente la chiesa circa 2000 persone. E il resto? Una piccola parte sono protestanti e la grande maggioranza sono chiamati "cristiani del risveglio" e formano le cosiddette "chiese del risveglio": possiamo chiamarle chiese "evangeliche" perché si concentrano sulla Parola di Dio, allietate da tanti canti e lodi al Signore. Come sacramenti celebrano il battesimo e quasi null'altro. In una via della parrocchia, con circa 140 numeri di cortili, ci sono circa 35 "chiese del risveglio". Ognuna annovera dai 100 ai 200 fedeli, ma alcune di esse anche molti di più. I nomi che danno alle loro chiese sono per es.: "pieno vangelo - ministero amen - albero di vita - fede vittoriosa...". Trentacinque anni or sono, quando queste "chiese del risveglio" non esistevano ancora, si affermava che la metà della popolazione del Congo era cattolica, e il 20% protestante. La domenica abbiamo quattro Messe. I fedeli, malgrado la povertà sia

molto diffusa, sono generosi. Noi viviamo con le offerte fatte in chiesa. Durante la settimana i cristiani che vengono a Messa sono numerosi: da 150 a 250 persone. Ogni giorno fanno la loro offerta. Le offerte della domenica sono versate all'economato della diocesi, e così ogni mese riceviamo dall'economato 200 dollari per persona e 150 dollari per ogni collaboratore assunto in parrocchia: noi ne abbiamo tre: un cuoco e due guardiani. Questo sistema si chiama perequazione: tutte le parrocchie ricevono la stessa somma, che siano dette ricche, come al centro città, o povere come in periferia. Oltre alle offerte e alle decime per i bisogni della parrocchia ci sono le offerte per i poveri durante la settimana e la domenica. Per i poveri riceviamo in questo modo dai 100 ai 120 dollari per settimana, che vengono distribuiti subito. Le decime qui sono un ricordo delle usanze del Vecchio Testamento, quando si chiedeva di dare la decima parte del raccolto per il culto. Siamo tre sacerdoti, come dicevo, ma abbiamo tanti collaboratori laici: nei cori (sono otto), nelle commissioni (sono 15): sono gruppi che si occupano di un settore della vita cristiana: catechesi, caritas, sviluppo, liturgia, comunicazioni sociali, giustizia e pace ecc. Abbiamo anzitutto la Legione di Maria (una dozzina di gruppi di 10-15 persone). Si riuniscono una volta alla settimana per pregare il rosario e per relazionare sull'apostolato compiuto durante la settimana: i legionari due a due vanno nelle case per visitare la gente, domandare se i bambini sono battezzati, se vanno alla catechesi per ricevere i sacramenti, se i genitori pregano, se sono sposati in chiesa, per visitare gli ammalati ecc. Due ore di apostolato per settimana: questo è l'impegno principale dell'attività dei legionari. Il loro è un aiuto veramente prezioso reso alla parrocchia.

Due altre caratteristiche delle diocesi del Congo sono: le Comunità di base (C.E.V.B.) e i corsi per ani-

matori di comunità ecclesiali. Le Cevb sono gruppi di 20-30 persone che si riuniscono in un piccolo settore della parrocchia ogni giovedì sera a pregare, ricevere delle istruzioni su temi religiosi o sociali, informazioni sulla vita del quartiere: se ci sono ammalati, se una persona è morta... La nostra parrocchia è divisa in 11 Cevb. È in queste comunità che si organizza ogni mese una colletta speciale per la parrocchia (per le riparazioni, piccole costruzioni...) che raccoglie in media 500 dollari al mese.

Ci sono poi i corsi per animatori di comunità ecclesiali: due volte alla settimana, alla sera, delle persone si riuniscono e ricevono da un sacerdote o da un'altra persona ben preparata dei corsi di teologia per i laici. Quest'anno abbiamo una ventina di persone che seguono questi corsi.

## Come vedo l'avvenire della chiesa in Congo?

Come dappertutto, un cristianesimo più 'benestante' ha la tendenza a vedere il mondo dello spirito come qualcosa di irrealistico. Perciò andare a pregare non attira più. Il bisogno di Dio non si sente più. I nostri cristiani sono in gran maggioranza delle persone che hanno poco o niente. E questa situazione li aiuta a sperare in Dio e nella vita futura. È certamente per questo che Gesù dice: "Quanto è difficile per un ricco entrare nel Regno dei cieli." Gesù insiste sulla povertà, almeno spirituale, per accedere al Regno dei cieli. Spiritualmente è necessario diventare poveri, cioè bisognosi... di che cosa e di chi? Di Dio, che si è fatto uomo per riscattarci, che ci parla, ci accompagna e ci promette i beni eterni.

In avvenire, speriamo che i cristiani in Africa non imbocchino la strada del materialismo, come è spesso il caso in Europa e altrove.

Se guardo al tempo passato dall'indipendenza del Congo nel 1960 fino agli anni ottanta, non c'erano praticamente più vocazioni. C'è voluta la disillusione dopo l'indipendenza: invece del paradiso sperato la popolazione è piombata nella miseria e ha compreso. C'è stata allora, negli anni ottanta, come una fioritura di vocazioni che dura ancora. I congolesi, che sono entrati nella nostra congregazione, sono già una sessantina. Le vocazioni sacerdotali e religiose continuano ad aumentare in tutte le diocesi. La diocesi di Kenge, che è diretta da un nostro confratello, conta un centinaio di sacerdoti su una popolazione di un milione di abitanti.

Gli aspetti negativi sono parecchi: anzitutto la superstizione. Credono in una moltitudine di cose, per es. se il fulmine cade nel cortile su un albero che si incendia, pensano che lo spirito maligno sia venuto per attaccarli, perciò corrono a chiamare il sacerdote con l'acqua santa. Se uno perde il lavoro o la salute, subito s'immagina d'essere punito per i propri peccati. Parlano di 'ritorno': hai fatto del male, ora sarai punito, cioè il male che hai commesso ritorna contro di te. È un po' la mentalità veterotestamentaria. Cerchiamo naturalmente di spiegare che non è perché hai peccato che sei punito: Dio non si vendica, ma è paziente e ama il peccatore e aspetta che si converta. Il clero in genere è buono; il celibato è compreso come una esigenza della Chiesa per esercitare il suo ministero sacerdotale ed è pure in genere rispettato. Una tendenza negativa è l'attaccamento alla famiglia e all'etnia. Talvolta si sente dire che quel sacerdote è più al servizio della famiglia che al servizio della comunità dei fedeli.

In conclusione posso dire che in Congo si sente la gioia di credere e per me posso dire che è bello essere al servizio dei cristiani nella parrocchia.

P. Maurutto Silverio

Agosto 2013

## A Bolzano

**E**lio Glerean mi aveva avvertito che era arrivato a San Giorgio al Tagliamento Padre Silverio Maurutto (classe 1931) dal Congo per un breve periodo di riposo. Padre Silverio è nel Congo dal 1959, anno in cui era partito con Padre Gino Selvaggi dopo un comune periodo di preparazione specifica in Belgio, prima di dedicarsi agli impegni missionari che li attendevano e che, nei fatti, hanno affrontato con coraggio e con una serenità che si può spiegare solo con la loro grande fede.

Padre Gino, dopo 44 anni ha dovuto arrendersi e rientrare per motivi di salute; da dieci anni si trova a Bolzano e ha difficoltà a viaggiare e quindi si limita a "navigare" con il suo computer. Gli ho mandato via mail i saluti e un paio di foto di Padre Silverio e abbiamo concordato di trovarci a Bolzano mercoledì 21 agosto, nella mattinata.

Puntualmente ci ha aspettati e accolti in portineria, mettendo da parte per un momento il bastone con cui si muove. L'incontro tra due vecchi amici e confratelli è stato intenso e commovente, sobrio nelle manifestazioni esteriori, considerate smancerie per nostra formazione. Padre Gino vive il suo forzato riposo con un atteggiamento di totale abbandono nelle mani di Dio. Non penso di mancargli di rispetto riportando quanto mi ha scritto un mese fa: *"Che la volontà di Dio sia fatta! Grazie a Dio, che la fede è in me, che mi infonde la forza di sopportare tutto ed inoltre di valorizzare ogni istante della vita. Dunque le sofferenze non sono un male. Saluti cordiali e MANDI."*

Padre Silverio (classe 1931), invece, è ancora una roccia e conta di tornare in Congo. Con naturalezza disarmante affronta situazioni che per noi costituiscono un problema:



P. Silverio M.  
e P. Gino S.

per esempio per non complicare le cose alla ricerca di un pernottamento a Bolzano ha voluto fare in un solo giorno andata e ritorno (quasi 700 Km.).

Il bello è che, appena due giorni prima, aveva percorso in bicicletta 130 chilometri per andare a vedere il paese di provenienza di Pietro Savorgnan di Brazzà, esploratore, scienziato e filantropo friulano da cui prende il nome la città di Brazzaville, sul fiume Congo e posta di fronte a Kinshasa.

In quel poco tempo in cui ci siamo fermati a Bolzano, insistendo non poco perché parlassero delle loro realizzazioni materiali, abbiamo saputo che Padre Gino ha costruito e avviato almeno tredici scuole in Congo, meritandosi la stima, l'affetto e la riconoscenza della gente, mentre Padre Silverio, a completamento della sua azione pastorale, ha organizzato e diretto la costruzione di strade e di edifici di pubblica utilità; a Kinshasa (me lo aveva spiatto Padre Gino) ha costruito addirittura un ponte per il quale gli è stata conferita solennemente l'onorificenza di Cavaliere della Repubblica Democratica del Congo.

Giona Bigotto

Rio de Janeiro - Arcivescovado di Rio de Janeiro, 27 luglio 2013

# Papa Francesco ai vescovi brasiliani

Discorso del Santo Padre all'incontro con l'episcopato brasiliano in occasione della visita apostolica in Brasile

Cari fratelli, Com'è buono e bello trovarmi qui con voi, Vescovi del Brasile!

Grazie per essere venuti, e permettetemi di parlarvi come ad amici, perciò preferisco parlarvi in spagnolo per poter esprimere meglio quello che ho nel cuore. Vi chiedo di scusarmi! Siamo riuniti un po' in disparte, in questo posto preparato dal nostro fratello Mons. Orani, per rimanere da soli e poter parlare da cuore a cuore, come Pastori ai quali Dio ha affidato il suo Gregge. Nelle strade di Rio, giovani di tutto il mondo e tante altre moltitudini ci aspettano, bisognosi di essere raggiunti dello sguardo misericordioso di Cristo Buon Pastore, che siamo chiamati a rendere presente. Godiamo, quindi, di questo momento di riposo, di condivisione, di vera fraternità.

Cominciando dalla Presidenza della Conferenza Episcopale e dall'Arcivescovo di Rio de Janeiro, voglio abbracciare tutti e ciascuno, specialmente i Vescovi emeriti.

Più che un discorso formale, voglio condividere con voi alcune riflessioni. La prima mi è venuta in mente un'altra volta quando ho visitato il santuario di Aparecida. Lì, ai piedi

della statua dell'Immacolata Concezione, ho pregato per voi, per le vostre Chiese, per i vostri presbiteri, religiosi e religiose, per i vostri seminaristi, per i laici e le loro famiglie e, in modo particolare, per i giovani e per gli anziani, entrambi sono la speranza di un popolo; i giovani, perché portano la forza, l'illusione, la speranza del futuro; gli anziani, perché sono la memoria, la saggezza di un popolo.<sup>1</sup>

## 1. Aparecida: chiave di lettura per la missione della Chiesa

In Aparecida, Dio ha offerto al Brasile la sua propria Madre. Ma, in Aparecida, Dio ha dato anche una lezione su Se stesso, circa il suo modo di essere e di agire. Una lezione sull'umiltà che appartiene a Dio come tratto essenziale, e che è nel DNA di Dio. C'è qualcosa di perenne da imparare su Dio e sulla Chiesa in Aparecida; un insegnamento che né la Chiesa in Brasile, né il Brasile stesso devono dimenticare.

All'inizio dell'evento di Aparecida c'è la ricerca dei poveri pescatori. Tanta fame e poche risorse. La gente ha sempre bisogno di pane. Gli uomini partono sempre dei loro bisogni, anche oggi.

Hanno una barca fragile, inadatta; hanno reti scadenti, forse anche danneggiate, insufficienti.

Prima c'è la fatica, forse la stanchezza, per la pesca, e tuttavia il risultato è scarso: un fallimento, un insuccesso. Nonostante gli sforzi, le reti sono vuote.

Poi, quando vuole Dio, Egli stesso subentra nel suo Mistero. Le acque sono profonde e tuttavia nascondono sempre la possibilità di Dio; e Lui è arrivato di sorpresa, chissà quando non Lo si aspettava più. La

pazienza di coloro che lo attendono è sempre messa alla prova. E Dio è arrivato in modo nuovo, perché Dio è sorpresa: un'immagine di fragilla argilla, oscurata dalle acque del fiume, anche invecchiata dal tempo. Dio entra sempre nelle vesti della pochezza.

Ecco allora l'immagine dell'Immacolata Concezione. Prima il corpo, poi la testa, poi il ricongiungimento di corpo e testa: unità. Quello che era spezzato riprende l'unità. Il Brasile coloniale era diviso dal muro vergognoso della schiavitù. La Madonna Aparecida si presenta con il volto negro, prima divisa, poi unita nelle mani dei pescatori.

C'è qui un insegnamento che Dio ci vuole offrire. La sua bellezza riflessa nella Madre, concepita senza peccato originale, emerge dall'oscurità del fiume. In Aparecida, sin dall'inizio, Dio dona un messaggio di ricomposizione di ciò che è fratturato, di compattazione di ciò che è diviso. Muri, abissi, distanze presenti anche oggi sono destinati a scomparire. La Chiesa non può trascurare questa lezione: essere strumento di riconciliazione.

I pescatori non disprezzano il mistero incontrato nel fiume, anche se è un mistero che appare incompleto. Non buttano via i pezzi del mistero. Attendono la pienezza. E questa non tarda ad arrivare. C'è qualcosa di saggio che dobbiamo imparare. Ci sono pezzi di un mistero, come parti di un mosaico, che andiamo incontrando. Noi vogliamo vedere troppo in fretta il tutto e Dio invece si fa vedere pian piano. Anche la Chiesa deve imparare questa attesa.

Poi, i pescatori portano a casa il mistero. La gente semplice ha sem-

pre spazio per far albergare il mistero. Forse abbiamo ridotto il nostro parlare del mistero ad una spiegazione razionale; nella gente, invece, il mistero entra dal cuore. Nella casa dei poveri Dio trova sempre posto.

I pescatori "agasalham": rivestono il mistero della Vergine pescata, come se lei avesse freddo e avesse bisogno di essere riscaldata. Dio chiede di essere messo al riparo nella parte più calda di noi stessi: il cuore. Poi è Dio a sprigionare il calore di cui abbiamo bisogno, ma prima entra con l'astuzia di colui che mendica. I pescatori coprono quel mistero della Vergine con il manto povero della loro fede. Chiamano i vicini per vede-

“...nella gente  
semplice  
il mistero entra  
dal cuore.  
Nella casa dei  
poveri Dio trova  
sempre posto.”

re la bellezza trovata; si riuniscono intorno ad essa; raccontano le loro pene in sua presenza e le affidano le loro cause. Consentono così che le intenzioni di Dio si possano attuare: una grazia, poi l'altra; una grazia che apre ad un'altra; una grazia che prepara un'altra. Dio va gradualmente dispiegando l'umiltà misteriosa della sua forza.

C'è da imparare tanto da questo atteggiamento dei pescatori. Una Chiesa che fa spazio al mistero di Dio; una Chiesa che alberga in se stessa tale mistero, in modo che esso possa incantare la gente, attirarla. Solo la bellezza di Dio può attrarre. La via di Dio è l'incanto che attrae. Dio si fa portare a casa. Egli risveglia nell'uomo il desiderio di custodirlo nella propria vita, nella propria casa, nel proprio cuore.

Egli risveglia in noi il desiderio di chiamare i vicini per far conoscere la sua bellezza. La missione nasce proprio da questo fascino divino, da questo stupore dell'incontro. Parliamo di missione, di Chiesa missionaria. Penso ai pescatori che chiamano i loro vicini per vedere il mistero della Vergine. Senza la semplicità del loro atteggiamento, la nostra missione è destinata al fallimento.

La Chiesa ha sempre l'urgente bisogno di non disimparare la lezione di Aparecida, non la può dimenticare. Le reti della Chiesa sono fragili, forse rammendate; la barca della Chiesa non ha la potenza dei grandi transatlantici che varcano gli oceani. E tuttavia Dio vuole manifestarsi proprio attraverso i nostri mezzi, mezzi poveri, perché sempre è Lui che agisce.

Cari Fratelli, il risultato del lavoro pastorale non si appoggia sulla ricchezza delle risorse, ma sulla creatività dell'amore. Servono certamente la tenacia, la fatica, il lavoro, la programmazione, l'organizzazione, ma prima di tutto bisogna sapere che la forza della Chiesa non abita in se stessa, bensì si nasconde nelle acque profonde di Dio, nelle quali essa è chiamata a gettare le reti.

Un'altra lezione che la Chiesa deve ricordare sempre è che non può allontanarsi dalla semplicità, altrimenti disimpara il linguaggio del Mistero e resta fuori dalla porta del Mistero, e, ovviamente, non riesce ad entrare in coloro che pretendono dalla Chiesa quello che non possono darsi da sé, cioè Dio. A volte, perdiamo coloro che non ci capiscono perché abbiamo disimparato la semplicità, importando dal di fuori anche una razionalità aliena alla nostra gente. Senza la grammatica della semplicità, la Chiesa si priva delle condizioni che rendono possibile "pescare" Dio nelle acque profonde del suo Mistero.

Un ultimo ricordo: Aparecida è comparsa in un luogo di incrocio. La strada che univa Rio, la capitale, con San Paolo, la provincia





intraprendente che stava nascendo, e Minas Gerais, le miniere molto ambite dalle Corti europee: un crocevia del Brasile Coloniale. Dio appare negli incroci. La Chiesa in Brasile non può dimenticare tale vocazione inscritta in sé fin dal suo primo respiro: essere capace di sistole e diastole, di raccogliere e diffondere.

## 2. L'apprezzamento per il percorso della Chiesa in Brasile

I Vescovi di Roma hanno avuto sempre il Brasile e la sua Chiesa nel loro cuore. Un meraviglioso percorso è stato compiuto. Dalle 12 diocesi durante il Concilio Vaticano I alle attuali 275 circoscrizioni. Non si è avviata l'espansione di un apparato o di un'impresa, ma piuttosto il dinamismo dei "cinque pani e due pesci" evangelici, che, messi a contatto con la bontà del Padre, in mani callose sono diventati fecondi.

Oggi, vorrei riconoscere il lavoro senza risparmio di voi Pastori, nelle vostre Chiese. Penso ai Vescovi nelle foreste, salendo e scendendo i fiumi, nelle aree semiaride, nel Pantanal, nella pampa, nelle giungle urbane delle megalopoli. Amate sempre, con totale dedizione il vostro gregge! Ma penso anche a tanti nomi e tanti volti, che hanno lasciato impronte incancellabili nel cammino della Chiesa in Brasile, Facendo toccare con mano la grande bontà del Signore verso questa Chiesa.<sup>2</sup>

I Vescovi di Roma non sono mai stati lontani; hanno seguito, incoraggiato, accompagnato. Negli ultimi decenni, il beato Giovanni XXIII ha invitato con insistenza i Vescovi brasiliani a predisporre il loro primo piano pastorale, e, da quell'inizio, è cresciuta una vera tradizione pastorale in Brasile, che ha fatto sì che la Chiesa non fosse un transatlantico alla deriva, ma avesse sempre una bussola. Il Servo di Dio Paolo VI, oltre ad incoraggiare la ricezione del Concilio Vaticano II, con fedeltà, ma anche con tratti originali (cfr l'Assemblea Generale del CELAM a Medellin), ha influito in

modo decisivo sull'autocoscienza della Chiesa in Brasile attraverso il Sinodo sull'evangelizzazione e quel testo fondamentale di riferimento che rimane attuale: l'Evangelii nuntiandi. Il beato Giovanni Paolo II ha visitato il Brasile per tre volte, percorrendolo da "cabo a rabo", dal nord al sud, insistendo sulla missione pastorale della Chiesa, sulla comunione e partecipazione, sulla preparazione al Grande Giubileo, sulla nuova evangelizzazione. Benedetto XVI ha scelto Aparecida per realizzare la V Assemblea Generale del CELAM e questo ha lasciato una grande impronta nella Chiesa dell'intero Continente.

La Chiesa in Brasile ha ricevuto e applicato con originalità il Concilio Vaticano II e il percorso realizzato, pur avendo dovuto superare certe malattie infantili, ha portato ad una Chiesa gradualmente più matura, aperta, generosa, missionaria.

Oggi siamo in un momento nuovo. Come si è bene espresso il Documento di Aparecida: non è un'epoca di cambiamento, ma è un cambiamento d'epoca. Allora, oggi è sempre urgente domandarci: che cosa chiede Dio a noi? A questa domanda vorrei tentare di offrire qualche linea di risposta.

## 3. L'icona di Emmaus come chiave di lettura del presente e del futuro

Anzitutto non bisogna cedere alla paura di cui parlava il beato John Henry Newman: «Il mondo cristiano sta gradualmente diventando sterile, e si esaurisce come una terra sfruttata a fondo che diviene sabbia».<sup>3</sup>

Non bisogna cedere al disincanto, allo scoraggiamento, alle lamentele. Abbiamo lavorato molto e, a volte, ci sembra di essere degli sconfitti, e abbiamo il sentimento di chi deve fare il bilancio di una stagione ormai persa, guardando a coloro che ci lasciano o non ci ritengono più credibili, rilevanti.

Rileggiamo in questa luce, ancora una volta, l'episodio di Emmaus (cfr Lc 24, 13-15). I due discepoli scap-

pano da Gerusalemme. Si allontanano dalla "nudità" di Dio. Sono scandalizzati dal fallimento del Messia nel quale avevano sperato e che ora appare irrimediabilmente sconfitto, umiliato, anche dopo il terzo giorno (v. 17-21). Il mistero difficile della gente che lascia la Chiesa; di persone che, dopo essersi lasciate illudere da altre proposte, ritengono che ormai la Chiesa - la loro Gerusalemme - non possa offrire più qualcosa di significativo e importante. E allora vanno per la strada da soli, con la loro delusione. Forse la Chiesa è apparsa troppo debole, forse troppo lontana dai loro bisogni, forse troppo povera per rispondere alle loro inquietudini, forse troppo fredda nei loro confronti, forse troppo autoreferenziale, forse prigioniera dei propri rigidi linguaggi, forse il mondo sembra aver reso la Chiesa un relitto del passato, insufficiente per le nuove domande; forse la Chiesa aveva risposto per l'infanzia dell'uomo ma non per la sua età adulta.<sup>4</sup> Il fatto è che oggi ci sono molti che sono come i due discepoli di Emmaus; non solo coloro che cercano risposte nei nuovi e diffusi gruppi religiosi, ma anche coloro che sembrano ormai senza Dio sia nella teoria che nella pratica.

Di fronte a questa situazione che cosa fare?

Serve una Chiesa che non abbia paura di entrare nella loro notte. Serve una Chiesa capace di incontrarli nella loro strada. Serve una Chiesa in grado di inserirsi nella loro conversazione. Serve una Chiesa che sappia dialogare con quei discepoli, i quali, scappando da Gerusalemme, vagano senza meta, da soli, con il proprio disincanto, con la delusione di un Cristianesimo ritenuto ormai terreno sterile, infecondo, incapace di generare senso.

La globalizzazione implacabile e l'intensa urbanizzazione spesso selvagge, hanno promesso molto. Tanti si sono innamorati delle loro potenzialità e in essa c'è qualcosa di veramente positivo, come, per esempio, la diminuzione delle distanze, l'avvi-

cinamento tra le persone e le culture, la diffusione dell'informazione e dei servizi. Ma, dall'altro lato, molti vivevano i loro effetti negativi senza rendersi conto di come essi pregiudicano la propria visione dell'uomo e del mondo, generando maggiore disorientamento, e un vuoto che non riescono a spiegare. Alcuni di questi effetti sono la confusione circa il senso della vita, la disintegrazione personale, la perdita dell'esperienza di appartenere a un "nido", la mancanza di un luogo e di legami profondi. E siccome non c'è chi li accompagni e mostri con la propria vita il vero cammino, molti hanno cercato scorciatoie, perché appare troppo alta la "misura" della Grande Chiesa. Ci sono anche quelli che riconoscono l'ideale dell'uomo e di vita proposto dalla Chiesa, ma non hanno l'audacia di abbracciarlo. Pensano che questo ideale sia troppo grande per loro, sia fuori delle loro possibilità; la meta a cui tendere è irraggiungibile. Tuttavia non possono vivere senza avere almeno qualcosa, sia pure una caricatura, di quello che sembra troppo alto e lontano. Con la disillusione nel cuore, vanno alla ricerca di qualcosa che li illuda ancora una volta, o si rassegnano ad una adesione parziale, che, in definitiva, non riesce a dare pienezza alla loro vita. Il grande senso di abbandono e di solitudine, di non appartenenza neanche a se stessi che spesso emerge da questa situazione, è troppo doloroso per essere messo a tacere. C'è bisogno di uno sfogo e allora resta la via del lamento. Ma anche il lamento diventa a sua volta come un boomerang che torna indietro e finisce per aumentare l'infelicità. Poca gente è ancora capace di ascoltare il dolore; bisogna almeno anestetizzarlo. Davanti a questo panorama, serve una Chiesa in grado di far compagnia, di andare al di là del semplice ascolto; una Chiesa che accompagni il cammino mettendosi in cammino con la gente; una Chiesa capace di decifrare la notte contenuta nella fuga di tanti fratelli e sorelle da

Gerusalemme; una Chiesa che si renda conto di come le ragioni per le quali c'è gente che si allontana contengono già in se stesse anche le ragioni per un possibile ritorno, ma è necessario saper leggere il tutto con coraggio. Gesù diede calore al cuore dei discepoli di Emmaus.

Vorrei che ci domandassimo tutti, oggi: siamo ancora una Chiesa capace di riscaldare il cuore? Una Chiesa capace di ricondurre a Gerusalemme? Di riaccompagnare a casa? In Gerusalemme abitano le nostre sorgenti: Scrittura, Catechesi, Sacramenti, Comunità, amicizia del Signore, Maria e gli Apostoli... Siamo ancora in grado di raccontare queste fonti così da risvegliare l'incanto per la loro bellezza?

Tanti se ne sono andati poiché è stato loro promesso qualcosa di più alto, qualcosa di più forte, qualcosa di più veloce.

Ma c'è qualcosa di più alto dell'amore rivelato a Gerusalemme? Nulla è più alto dell'abbassamento della Croce, poiché lì si raggiunge veramente l'altezza dell'amore! Siamo ancora in grado di mostrare questa verità a coloro che pensano che la vera altezza della vita sia altrove?

Si conosce qualcosa di più forte della potenza nascosta nella fragilità dell'amore, del bene, della verità, della bellezza?

La ricerca di ciò che è sempre più veloce attira l'uomo d'oggi: Internet veloce, auto veloci, aerei veloci, rapporti veloci... E tuttavia si avverte una disperata necessità di calma, vorrei dire di lentezza. La Chiesa, sa ancora essere lenta: nel tempo, per ascoltare, nella pazienza, per ricucire e ricomporre? O anche la Chiesa è ormai travolta della frenesia dell'efficienza? Recuperiamo, cari Fratelli, la calma di saper accordare il passo con le possibilità dei pellegrini, con i loro ritmi di cammino, la capacità di essere sempre vicini per consentire loro di aprire un varco nel disincanto che c'è nei cuori, così da potervi entrare. Essi vogliono dimenticare Gerusalemme nella quale abi-

tano le loro sorgenti, ma allora finiranno per sentire sete. Serve una Chiesa capace ancora di accompagnare il ritorno a Gerusalemme! Una Chiesa che sia in grado di far riscoprire le cose gloriose e gioiose che si dicono di Gerusalemme, di far capire che essa è mia Madre, nostra Madre e non siano orfani! In essa siamo nati. Dov'è la nostra Gerusalemme, dove siamo nati? Nel Battesimo, nel primo incontro di amore, nella chiamata, nella vocazione!<sup>5</sup>

Serve una Chiesa che torni a portare calore, ad accendere il cuore.

Serve una Chiesa capace ancora di ridare cittadinanza a tanti dei suoi figli che camminano come in un esodo.

#### 4. Le sfide della Chiesa in Brasile

Alla luce di quanto ho detto, vorrei sottolineare alcune sfide dell'amata Chiesa che è in Brasile.

##### La priorità della formazione:

##### Vescovi, sacerdoti, religiosi, laici

Cari Fratelli, se non formeremo ministri capaci di riscaldare il cuore alla gente, di camminare nella notte con loro, di dialogare con le loro illusioni e delusioni, di ricomporre le loro disintegrazioni, che cosa potremo sperare per il cammino presente e futuro? Non è vero che Dio sia oscurato in loro. Impariamo a guardare più in profondità: manca chi riscaldi loro il cuore, come con i discepoli di Emmaus (cfr Lc 24,32).

Per questo è importante promuovere e curare una formazione qualificata che crei persone capaci di scendere nella notte senza essere invase dal buio e perdersi; di ascoltare l'illusione di tanti, senza lasciarsi sedurre; di accogliere le delusioni, senza disperarsi e precipitare nell'amarezza; di toccare la disintegrazione altrui, senza lasciarsi sciogliere e scomporsi nella propria identità.

Serve una solidità umana, culturale, affettiva, spirituale, dottrinale.<sup>6</sup> Cari Fratelli nell'Episcopato, bisogna avere il coraggio di una revisione a fondo delle strutture di formazione e di preparazione del clero e del laicato

della Chiesa che è in Brasile. Non è sufficiente una vaga priorità della formazione, né di documenti o di convegni. Serve la saggezza pratica di mettere in piedi strutture durevoli di preparazione in ambito locale, regionale, nazionale e che siano il vero cuore per l'Episcopato, senza risparmiare forze, attenzione e accompagnamento. La situazione attuale esige una formazione qualificata a tutti i livelli. I Vescovi non possono delegare tale compito. Voi non potete delegare tale compito, ma assumerlo come qualcosa di fondamentale per il cammino delle vostre Chiese.

**Collegialità e solidarietà della Conferenza Episcopale**

Alla Chiesa in Brasile non basta un leader nazionale, serve una rete di "testimonianze" regionali che, parlando lo stesso linguaggio, assicurino dappertutto non l'unanimità, ma la vera unità nella ricchezza della diversità.

La comunione è una tela da tessere con pazienza e perseveranza che va gradualmente "avvicinando i punti" per consentire una copertura sempre più estesa e densa. Una coperta con pochi fili di lana non riscalda.

È importante ricordare Aparecida, il metodo di raccogliere la diversità. Non tanto diversità di idee per produrre un documento, ma varietà di esperienze di Dio per mettere in moto una dinamica vitale.

I discepoli di Emmaus sono tornati a Gerusalemme raccontando l'esperienza che avevano fatto nell'incontro con il Cristo Risorto (cfr Lc 24,33-35). E là sono venuti a conoscenza delle altre manifestazioni del Signore e delle esperienze dei loro fratelli. La Conferenza Episcopale è proprio un spazio vitale per consentire tale interscambio di testimonianze circa gli incontri con il Risorto, nel nord, nel sud, nell'ovest... Serve, allora, una valorizzazione crescente dell'elemento locale e regionale. Non è sufficiente la burocrazia centrale, ma bisogna far crescere la collegialità e la solidarietà, sarà una vera ricchezza per tutti.<sup>7</sup>



### **Stato permanente di missione e conversione pastorale.**

Aparecida ha parlato di stato permanente di missione<sup>8</sup> e della necessità di una conversione pastorale.<sup>9</sup> Sono due risultati importanti di quell'Assemblea per l'intera Chiesa dell'area, e il cammino fatto in Brasile su questi due punti è significativo. Sulla missione è da ricordare che l'urgenza deriva dalla sua motivazione interna, si tratta cioè di trasmettere un'eredità, e sul metodo è decisivo ricordare che un'eredità è come il testimone, il bastone, nella corsa a staffetta: non si butta per aria e chi riesce a prenderlo, bene, e chi non ci riesce rimane senza. Per trasmettere l'eredità bisogna consegnarla personalmente, toccare colui al quale si vuole donare, trasmettere, tale eredità.

Sulla conversione pastorale vorrei ricordare che "pastorale" non è altra cosa che l'esercizio della maternità della Chiesa. Essa genera, allatta, fa crescere, corregge, alimenta, conduce per mano... Serve, allora, una Chiesa capace di riscoprire le viscere materne della misericordia. Senza la misericordia c'è poco da fare oggi per inserirsi in un mondo di "feriti", che hanno bisogno di comprensione, di perdono, di amore.

Nella missione, anche continentale,<sup>10</sup> è molto importante rinforzare la famiglia, che rimane cellula essenziale per la società e per la Chiesa; i giovani, che sono il volto futuro della Chiesa; le donne, che hanno un ruolo fondamentale nel trasmettere la fede e costituiscono una forza quotidiana in una società che la porti avanti e la rinnovi. Non riduciamo l'impegno delle donne nella Chiesa, bensì promuoviamo il loro ruolo attivo nella comunità ecclesiale. Se la Chiesa perde le donne, nella sua dimensione totale e reale, la Chiesa rischia la sterilità. Aparecida sottolinea anche la vocazione e la missione dell'uomo nella famiglia, nella Chiesa e nella società, come padri, lavoratori e cittadini<sup>11</sup>. Tenetelo in seria considerazione!

### **Il compito della Chiesa nella società**

Nell'ambito della società c'è una sola cosa che la Chiesa chiede con particolare chiarezza: la libertà di annunciare il Vangelo in modo integrale, anche quando si pone in contrasto con il mondo, anche quando va controcorrente, difendendo il tesoro di cui è solo custode, e i valori dei quali non dispone, ma che ha ricevuto e ai quali deve essere fedele.

La Chiesa afferma il diritto di servire l'uomo nella sua interezza, dicendo-

gli quello che Dio ha rivelato circa l'uomo e la sua realizzazione, ad essa desidera rendere presente quel patrimonio immateriale senza il quale la società si sfalda, le città sarebbero travolte dai propri muri, abissi e barriere. La Chiesa ha il diritto e il dovere di mantenere accesa la fiamma della libertà e dell'unità dell'uomo.

Educazione, salute, pace sociale sono le urgenze brasiliane. La Chiesa ha una parola da dire su questi temi, perché per rispondere adeguatamente a tali sfide non sono sufficienti soluzioni meramente tecniche, ma bisogna avere una sottostante visione dell'uomo, della sua libertà, del suo valore, della sua apertura al trascendente. E voi, cari Confratelli, non abbiate timore di offrire questo contributo della Chiesa che è per il bene dell'intera società e di offrire questa parola "incarnata" anche con la testimonianza.

### **L'Amazzonia come cartina di tornasole, banco di prova per la Chiesa e la società brasiliane**

C'è un ultimo punto sul quale vorrei soffermarmi, e che ritengo rilevante per il cammino attuale e futuro non solo della Chiesa in Brasile, ma anche dell'intera compagine sociale: l'Amazzonia. La Chiesa è in Amazzonia non come chi ha le valigie in



mano per partire dopo aver sfruttato tutto ciò che ha potuto. La Chiesa è presente in Amazzonia sin dall'inizio con missionari, congregazioni religiose, sacerdoti, laici e vescovi, e tuttora è presente e determinante per il futuro dell'area. Penso all'accoglienza che la Chiesa in Amazzonia offre oggi agli immigrati haitiani dopo il terribile terremoto, che ha sconvolto il loro Paese.

Vorrei invitare tutti a riflettere su quello che Aparecida ha detto sull'Amazzonia,<sup>12</sup> anche il forte richiamo al rispetto e alla custodia del'intera creazione che Dio ha affidato all'uomo non perché lo sfrutti selvaggiamente, ma perché lo renda un giardino. Nella sfida pastorale che rappresenta l'Amazzonia non posso non ringraziare ciò che la Chiesa in Brasile sta facendo: la Commissione Episcopale per l'Amazzonia creata nel 1997 ha già dato molti frutti e tante diocesi hanno risposto in modo pronto e generoso alla richiesta di solidarietà, inviando missionari laici e sacerdoti. Ringrazio Mons. Jaime Chemelo pioniere di questo lavoro e il Card. Hummes attuale Presidente della Commissione. Ma vorrei aggiungere che va ulteriormente incentivata e rilanciata l'opera della Chiesa. Servono formatori qualificati, soprattutto for-

matori e professori di teologia, per consolidare i risultati ottenuti nel campo della formazione di un clero autoctono, anche per avere sacerdoti adattati alle condizioni locali e consolidare, per così dire, il "volto amazzonico" della Chiesa. In questo, per favore, vi chiedo di essere coraggiosi, di avere parresia! Nel linguaggio "porteño" [di Buenos Aires] vi direi di essere intrepidi.

Cari Confratelli, ho cercato di offrirvi in modo fraterno delle riflessioni e delle linee di lavoro in una Chiesa come quella in Brasile che è un grande mosaico di piccole pietre, di immagini, di forme, di problemi, di sfide, ma che proprio per questo è una enorme ricchezza. La Chiesa non è mai uniformità, ma diversità che si armonizzano nell'unità e questo vale in ogni realtà ecclesiale.

La Vergine Immacolata di Aparecida sia la stella che illumina il vostro impegno e il vostro cammino per portare, come Lei lo ha fatto, il Cristo ad ogni uomo e ad ogni donna del vostro immenso Paese. Sarà Lui, come ha fatto con i due discepoli smarriti e delusi di Emmaus, a scaldare il cuore e donare nuova e sicura speranza.

## Note

- 1 Il Documento di Aparecida sottolinea come i bambini, i giovani e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli (cfr n. 447).
- 2 Penso a tante figure come, per citarne solo alcuni: Lorscheider, Mendes de Almeida, Sales, Vital, Camara, Macedo... insieme al primo Vescovo brasiliano P. F. Sardinha (1551/1556) ucciso da bellicose tribù locali.
- 3 Letter of 26 January 1833, in: *The Letters and Diaries of J. H. Newman*, vol. III, Oxford 1979, p. 204.
- 4 Nel Documento di Aparecida vengono presentate sinteticamente le ragioni di fondo di questo fenomeno (cfr n. 225).
- 5 Cfr anche i quattro punti indicati da Aparecida (n. 226).
- 6 Nel Documento di Aparecida grande attenzione è riservata alla formazione del Clero, come pure dei laici (cfr nn. 316-325; 212).
- 7 Anche su questo aspetto il Documento di Aparecida offre linee di cammino importanti (cfr n. 181-183; 189).
- 8 Cfr n. 216.
- 9 Cfr nn. 365-372.
- 10 Le conclusioni della Conferenza di Aparecida insistono sul volto di una Chiesa che è per sua stessa natura evangelizzatrice, che esiste per evangelizzare, con audacia e libertà, a tutti i livelli (cfr nn. 547-554).
- 11 Cfr nn. 459-463.
- 12 Cfr in particolare i nn. 83-87 e da un punto di vista di una pastorale unitaria il n. 475.



Quale chiesa per Papa Francesco

# Florilegio

**L**a chiesa deve accompagnare lo sviluppo esistenziale, morale, umano dei popoli. Deve farlo crescere in umanità, poiché, in fondo, l'uomo è il destinatario della rivelazione di Dio, è immagine di Dio. Come cristiani, "non possiamo rinnegare questa concezione, né mercanteggiarla. Per il resto, credo che il XXI secolo sarà religioso. Ma si dovrà vedere in quale maniera. La religiosità viene talvolta accompagnata da una sorta di vago teismo che intreccia lo psicologico con il parapsicologico, non sempre finalizzato a un vero e profondo incontro personale con Dio, come noi cristiani siamo convinti che debba essere".

"La mondanità spirituale è il pericolo più grande della chiesa, per noi, che siamo chiesa. È peggiore e più disastrosa di quella lebbra infame che aveva sfigurato la Sposa diletta al tempo dei Papi libertini. La mondanità spirituale è mettere al centro se stessi. È quello che Gesù vede in atto tra i farisei: "Voi che vi date la gloria, che date gloria a voi stessi, gli uni gli altri". Possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va. Diventeremo una Ong assistenziale, ma non la Chiesa, Sposa del Signore".

"Se si guarda alla storia, le forme religiose del cattolicesimo sono cambiate notevolmente. Pensiamo, per esempio, allo Stato Pontificio, il cui potere temporale era unito al potere spirituale. Era una deformazione del cristianesimo che non corrispondeva a ciò che voleva Gesù e a ciò che vuole Dio. Se, nel corso della storia la religione si è tanto evoluta, perché non pensare che anche in futuro si adeguerà alla cultura del suo tempo? Il dialogo tra cultura e

religione è fondamentale, ed è ben presente nel concilio Vaticano II. Si chiede alla Chiesa una conversione continua - la Chiesa è sempre da riformare - e questa trasformazione avviene in diverse forme nel corso del tempo, senza alterare il dogma. In futuro ci saranno maniere distinte di adeguarsi alle nuove epoche, come oggi ci sono distinti modi dagli anni dell'assolutismo".

"Pregare è un atto di libertà. Però talvolta c'è come un intento di voler controllare la preghiera, che è lo stesso che voler controllare Dio. Ciò ha a che fare con una deformazione, con un eccessivo ritualismo o con tante altre attitudini di controllo. La preghiera è parlare e ascoltare. Esistono momenti di profondo silenzio, di adorazione, in cui si attende di vedere ciò che succede. Nella preghiera convivono questo silenzio riverente e una sorta di contrattazione, come quando Abramo negozia con Dio il castigo di Sodoma e di Gomorra. Allo stesso modo Mosè contratta intercedendo per il suo popolo, vuole convincere il Signore di non castigare il suo popolo. Questa è una attitudine di coraggio che, unita all'umiltà e all'adorazione, è imprescindibile per pregare".

"Il servizio non è un semplice compromesso etico, né un volontariato del tempo libero residuo, né un principio utopico. Dato che la nostra vita è un dono, servire equivale a essere fedeli a ciò che siamo, ad amare fino al punto estremo dei propri limiti. Le parole del Vangelo non si rivolgono soltanto al credente e al praticante. Raggiungono tutte le autorità, sia ecclesiali che politiche,

visto che traggono alla luce il vero significato del potere. Si tratta di una rivoluzione basata sul nuovo

vincolo sociale del servizio. Il potere è servizio. Il potere ha senso soltanto se viene posto al servizio del bene comune".

"La Chiesa non è nostra ma di Dio. Il campo da coltivare è suo. La missione è soprattutto grazia. L'evangelizzazione si fa in ginocchio!".

"Il rischio che dobbiamo evitare, parroci e vescovi, è di cadere nel clericalismo, che è una postura viziata del religioso. La chiesa cattolica è tutto il popolo fedele di Dio, compresi i sacerdoti. Quando un vescovo o un sacerdote conduce o una diocesi o una parrocchia, deve ascoltare la sua comunità per maturare le decisioni e condurla in questo cammino. Ma quando si impone e in qualche maniera dice "Qui comando io", cade nel clericalismo... La chiesa difende l'autonomia delle questioni umane. Una sua autonomia è una sana laicità, in cui si rispettano le distinte competenze. Ciò che non è buono è il laicismo militante, che prende una posizione anti-trascendentale o esige che il religioso non esca dalla sacrestia. La chiesa dà dei valori e lascia che questi facciano il resto".

"I grandi capi del popolo di Dio furono uomini che lasciarono spazio al dubbio. Mosè era l'uomo più umile che ci fosse sulla terra. Davanti a Dio non conta che l'umiltà e questo richiede ai capi religiosi di dare spazio a Dio, di avere a che fare con l'esperienza interiore dell'oscurità, del non sapere cosa fare. Una delle caratteristiche di un cattivo capo è di essere eccessivamente autoritario a motivo della sicurezza che ripone in se stesso".

## Arnoldus Aprile 2013

# Notizie

### Alexishafen (Papua Nuova Guinea) LA FAMIGLIA DI ARNOLDO COMMEMORA I NOSTRI MARTIRI

Il 17 marzo 1943 molti Missionari Verbiti e Suore Missionarie Serve dello Spirito Santo furono martirizzati nel Mare di Bismark in una località tra Kavieng e Rabaul. Tutti si trovavano su una nave giapponese, l'Akikaze. Erano stati trasportati da Kairiru e Manus, in quanto erano considerati delle spie. I giapponesi avevano sofferto molte perdite e presumevano fossero stati i missionari ad avvisare gli Alleati delle loro attività.

Il 3 marzo i giapponesi avevano subito una sconfitta memorabile nel Mare di Bismark. Fu una catastrofe aerea e navale senza precedenti. Dovettero trasportare le centinaia di feriti sopravvissuti a Rabaul. Il 14 marzo, l'Akikaze lasciò Kavieng con l'ordine di raccogliere tutti i missionari stranieri e straniere a Kairiru e Manus. Arrivò a Kairiru il 15 marzo.

Lì raccolse e imbarcò il Vescovo Loerks, il Superiore Regionale P. Franz Winzenhoerlein, 5 sacerdoti e 14 Fratelli Verbiti, 18 Suore Missionarie Serve dello Spirito Santo e alcuni civili. Navigò verso Kavieng e successivamente a 60 miglia circa a sud di Kavieng in direzione Rabaul; qui si diede l'ordine di giustiziare tutti i missionari con il fuoco delle mitragliatrici a bordo della nave e quindi di gettare i loro corpi in mare. L'Akikaze giunse a Rabaul senza i missionari a bordo. Il capitano disse che, a causa di una grande tempesta, erano caduti in mare!

A motivo del 70° anniversario del martirio dei membri della nostra famiglia di San Arnaldo nel Mare di Bismark, le Suore Missionarie dello Spirito Santo ci hanno invitato a raccoglierci in preghiera nel cimitero di



Alexishafen, dove i martiri sono ricordati con grandi lapidi funebri. Con questa cerimonia di commemorazione si sono voluti onorare tutti i sacrifici che i membri della famiglia di San Arnaldo hanno fatto negli ultimi 100 anni, fino al punto di versare il proprio sangue per l'edificazione della Chiesa, Corpo di Cristo su questa terra. Un esempio ispiratore per tutti noi. Che riposino in pace e che le loro preghiere ci aiutino nei nostri sforzi per aiutare a vivere nel miglior modo possibile la Chiesa della Papua Nuova Guinea.

### ESTELLA (Spagna) UNA NUOVA BIBBIA CATTOLICA DELLA FAMIGLIA

La Bibbia Cattolica della Famiglia è una Bibbia ideata dal Center for Ministry Development e dalla Editorial Verbo Divino per porre in luce il potere della Parola di Dio nella Scrittura, facilitare la sua comprensione e aiutare le famiglie cattoliche a crescere nella loro fede.

La Bibbia Cattolica della Famiglia è una Bibbia pensata e realizzata soprattutto con queste caratteristiche:

- per le famiglie cattoliche ispaniche degli Stati Uniti d'America e i paesi di lingua spagnola dell'America Latina;

- con introduzioni ad ogni libro della Bibbia, che facilitino una comprensione globale del testo e invitino alla sua lettura;
- con un' integrazione del testo biblico con più di 600 articoli realizzati da un'equipe di esperti ispanici di pastorale e da studiosi delle Scritture, laici e religiosi;
- con una visione e concezione propria della spiritualità e mentalità latina nella presentazione, nei testi complementari, nelle note di studio e nelle illustrazioni;
- con pratici dati preliminari e appendici con una guida per leggere la Bibbia in famiglia, indici tematici, piani di lettura, letture del Lezionario, orazioni cattoliche tradizionali, narrazione di grandi eventi biblici e mappe.

### maggio 2013 UN MISSIONARIO VIETNAMITA IN CIAD

Il Padre Vinh Quoc Vu è un missionario verbita nativo del Vietnam, che dall'agosto 2012 lavora in Ciad. È uno dei sette Missionari del Verbo Divino attivi nella Diocesi di Gore, che prestano i loro servizi pastorali in due parrocchie, Laramanaye e Boro, con le loro rispettive comunità cristiane disperse nei dintorni. Il Padre Vinh lavora nella parrocchia

di San Francesco d'Assisi a Boro, fondata nell'anno 2010. Alla parrocchia appartengono 61 comunità o stazioni missionarie, con 12.000 fedeli circa.

P. Vinh, come peraltro gli altri missionari presenti e attivi in Ciad, nella vita di ogni giorno deve affrontare le credenze superstiziose della popolazione, saldamente radicate in quella cultura. La gente crede in Dio, intrecciando le sue credenze con i fantasmi e la magia. Il paese e la sua popolazione devono affrontare le sfide della poligamia e dell'alcoolismo. Gli abitanti del Ciad soffrono una grande, diffusa povertà. Anche le disabilità fisiche e mentali sono molto diffuse.

I nostri missionari si sforzano di dare una solida educazione ai bambini. Le missioni della SVD sono presenti nelle scuole, come pure nel Centro per persone disabili a Moudou. Lì le persone sono portate per esami medici e, se hanno problemi di povertà, si dà loro appoggio economico.

La missione SVD in Ciad ha avuto inizio nel mese di settembre del 2004. In seguito all'insistente richiesta del Vescovo della nuova Diocesi di Gore da poco eretta, la nostra Congregazione ha accettato una nuova parrocchia nell'estremo sudest del paese, ai confini del Camerun.

P. Vinh è uno dei dieci Missionari Verbiti in voti perpetui d'origine vietnamita, che attualmente lavorano in Africa.

### **Ghana ANDANDO INCONTRO AI LEBBROSI**

Una delle scene che danno il benvenuto al visitatore nella maggior parte delle città del Ghana, specialmente ad Accra, è rappresentata dall'attività economica degli ambulanti e dalla presenza dei mendicanti nelle vie principali. Tra i mendicanti si notano i lebbrosi. Da un certo tempo il numero dei lebbrosi in strada ha cominciato a diminuire.

Questo si deve al lavoro e alla pastorale del Comitato d'Aiuto ai Lebbrosi, diretto e guidato dal nostro missionario verbita P. Andy Campbell. Secondo P. Campbell, togliere dalla strada i lebbrosi è stato possibile grazie all'aiuto di molti benefattori e amici che hanno contribuito con fondi economici e la logistica alla cura e assistenza dei lebbrosi.

Il Comitato d'Aiuto ai Lebbrosi collabora affinché i lebbrosi restino e siano curati in un lebbrosario e li convince a non ritornare alla precarietà della vita di strada. Molto di più degli aiuti materiali, il fatto più importante per i lebbrosi è il sentirsi amati, accompagnati e curati. Il P. Campbell afferma che il grande ostacolo al lavoro con i lebbrosi è lo stigma orrendo e il timore della gente nei loro riguardi. C'è ancora gente che ha paura di stringere la mano di un lebbroso. Molte famiglie hanno abbandonato e dimenticato i propri cari nel lebbrosario e ritornano solamente quando è l'ora del funerale. Per questo, P. Campbell esorta caldamente i nostri missionari affinché visitino i lebbrosi che si trovano nella propria area di lavoro per dar loro appoggio e conforto.

### **Cuttack - Bhubaneswar (India) IL DRAMMA DI UNA CHIESA PERSEQUITATA**

L'Arcivescovo John Barwa SVD conosce di prima mano ciò che è la persecuzione. Nel 2008, nella sua Diocesi di Cuttack - Bhubaneswar, gli induisti fanatici causarono distruzioni e rovine, uccisero 100 persone, distrussero 18 chiese e causarono la fuga dalle loro case di più di 5.000 persone.

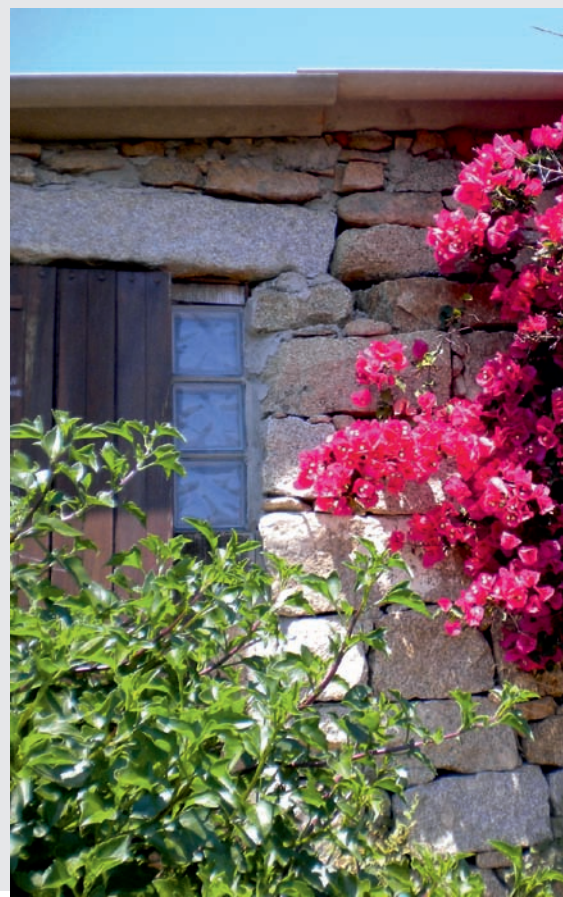
Una sua nipote, una religiosa, fu violata da una banda criminale.

Quando Mons. Barwa non era ancora l'Arcivescovo di quel territorio, accompagnava il Cardinale Telephore Toppo nell'area dove aveva avuto luogo la prima ondata delle persecuzioni, un'esperienza che lui descrive come dolorosa e spaven-

tosa. Il Cardinal Toppo in quell'occasione incoraggiò la gente, dicendo loro: "Da queste ceneri sorgerà una nuova chiesa, preghiamo perciò il Signore affinché ci aiuti a superare questi momenti di sofferenza." Nel frattempo, con l'aiuto del Centro Missionario SVD di Techy (Illinois), quasi tutte le chiese sono state ricostruite.

L'Arcivescovo dice che alcuni di coloro che presero parte alla violenza hanno cambiato i sentimenti del loro cuore. "Essi, che presero parte alla persecuzione, si sono resi conto di quanto ciò sia stato sterile e infruttuoso e hanno chiesto perdono".

Le minacce contro la sua vita sono molto reali, ma Dio è con lui. "Mi possono uccidere una volta. Se ciò accade, allora morirò per il mio popolo". Questa disponibilità a dare la propria vita nel frattempo ha prodotto frutti stupendi. L'anno scorso, l'Arcivescovo ha ordinato 33 giovani sacerdoti. Tra le popolazioni cristiane, dove le persecuzioni ebbero inizio, ha ordinato 5 diaconi e 3 sacerdoti.





## LA SVD E LA MISSIONE DI FRONTIERA IN RUSSIA

Dai primi giorni della loro presenza in territorio russo i Missionari Verbiti hanno affrontato un arduo lavoro per ristabilire le comunità cattoliche come pure le loro chiese. La maggior parte delle chiese avevano cessato di essere luoghi di culto per trasformarsi in luoghi di divertimento, ricreazione e molti di essi furono persino chiamati "luoghi della cultura". Le chiese più antiche furono trasformate in magazzini, depositi o sale di riunione.

Mentre la Missione Verbita si rallegra dei buoni risultati del lavoro missionario pionieristico compiuto a Mosca, San Pietroburgo e Tambov, con il corrispondente ristabilimento degli edifici della chiesa e della formazione delle comunità cattoliche, una parte della Missione si trova ad affrontare un oscuro futuro in luoghi come Vologda, Archangelsk e Irkutsk. A Vologda, una città a circa 200 km a nord di Mosca, i Padri Verbiti Lawrence Lemdel, indonesiano, e Krzystzof Grzybek, polacco,

stanno lottando per recuperare l'edificio della storica chiesa, attualmente utilizzato come night-club. Nonostante le proteste della popolazione locale contro tale profanazione di un antico luogo di culto, l'amministrazione pubblica è rimasta indifferente. La comunità cattolica di Vologda si prepara comunque a celebrare i 100 anni della consacrazione di questa storica chiesa. L'arcivescovo di Mosca, Mons. Paolo Pezzi, presiederà le celebrazioni previste per il 14 e 15 di settembre di quest'anno 2013.

Archangelsk è un altro luogo in cui si sperimentano difficoltà con la pubblica amministrazione. Un paio d'anni fa, con il permesso del consiglio economico diocesano, un vecchio magazzino parzialmente incendiato è stato comprato e vi si erano fatte le necessarie riparazioni. Accanto a questo luogo è stato costruito illegalmente un edificio di vari piani, che ha richiesto la demolizione della cappella restaurata. La comunità cattolica locale è in attesa di una terza ed ultima udienza riguardo a questo caso.

Anche la comunità cattolica di Irkutsk è in attesa, nella speranza di poter riscattare la storica chiesa nel centro della città. La chiesa fu costruita nel 18° e 19° secolo, ma attualmente è proprietà della Amministrazione Statale e viene utilizzata come sala di concerti. Alla comunità cattolica viene permesso di celebrare la sacra liturgia, anche quotidianamente, a condizione che paghi l'affitto per l'uso delle installazioni. La possibilità di recuperare la chiesa è in sospenso già da vari anni.

## I MISSIONARI VERBITI DA 25 ANNI A CUBA

Il 7 e 8 giugno 2013 la nostra Congregazione ha celebrato i suoi 25 anni di presenza nell'isola di Cuba. Questo anniversario coincide con il 50° della presenza dei Missionari Verbiti in Messico. I nostri Missionari a Cuba sono uniti alla Provincia Religiosa Messicana SVD.

## Alcune considerazioni.

Prima di tutto, siamo in comunione con i nostri confratelli che con il loro lavoro e dedizione diedero il primo nutrimento ai semi del Verbo, affinché crescessero e dessero frutto. Rendiamo grazie a Dio per la vita del P. Germán Rodríguez Llamas, il primo Verbita che arrivò a Cuba il 12 giugno 1988. Con la sua semplicità e il suo zelo missionario accompagnò e toccò il cuore di molti fratelli e sorelle a Cuba. In secondo luogo, siamo in comunione con i confratelli che, con la loro dedizione e differenti capacità pastorali, resero possibile costruire la Missione di Dio in quest'isola. Ci sono pure molti confratelli che li hanno condiviso e dedicato il loro tempo e talenti e che tuttora si sentono fortemente parte della Missione SVD a Cuba.

Il motto SVD "Molti volti, un solo cuore" riflette la realtà della nostra missione con il popolo cubano e le sue tradizioni e aspirazioni. Le necessità e il sogno della gente sono i battiti del cuore che mantengono viva la chiesa cubana. La domanda è: come ascoltiamo questi battiti? Come identifichiamo le aspirazioni, necessità e sogni del popolo cubano? La risposta è semplice: "venite e vedete".

Nel luglio 1996 scrivevamo: "La famiglia estesa di Arnoldo Janssen, nella quale ogni ramo ha un suo proprio ruolo, è qualcosa che si nota anche dall'esterno". Mons. Hector Luis Pena, Vescovo della Diocesi di Holguin, da alcuni mesi conta sull'aiuto delle Suore Missionarie Serve dello Spirito Santo. In una lettera indirizzata al P. Generale ora gli chiede di aiutarlo ad ottenere l'installazione nella Diocesi delle Serve dello Spirito Santo dell'Adorazione Perpetua. Il Vescovo considera che "per un'attività missionaria in profondità, la presenza di tutta la famiglia di Arnoldo non solo sarebbe utile, ma anche necessaria".

Negli anni '90, P. Sergio Bertram SVD lavorò come missionario a Cuba per quasi 10 anni. Nel 2007 ritornò nell'isola e sperimentò la gio-



ia di incontrarsi di nuovo con amici, amiche e con le comunità cristiane. Alla fine di quella visita condivise ciò che lui vide della chiesa e della missione a Cuba:

*“Il popolo cubano vive in mezzo a grandi difficoltà e limitazioni economiche. Ogni anno sorgono ulteriori difficoltà e la lotta per sopravvivere si fa più dura nel cibo, vestiario, trasporto, ecc. Ci sono molte limitazioni interne e diversi problemi a Cuba. Si può percepire nella gente da una parte una mescolanza d'orgoglio, entusiasmo e la volontà di partecipare al lavoro comunitario e, dall'altra, si nota una crescente delusione, rassegnazione e impotenza in riferimento allo stile di vita imposto dal governo rivoluzionario. Durante tutti gli anni che ho vissuto a Cuba, ho sentito una forte comunione con la Chiesa Cubana, dovuta alla gente e alle comunità che appoggiavano me e la missione”.*

L'ex Superiore Generale, P. Antonio Pernia SVD, condivise alcuni pensieri sulla nostra missione a Cuba dopo la sua visita all'isola nel febbraio 2003. Scrisse: *“E così i nostri confratelli di Cuba sono impegnati ampiamente nella ricostruzione della Chiesa, specialmente nel senso di permettere ai cattolici di incontrarsi e scoprirsi di nuovo gli uni gli altri e così poter, tutti insieme, costruire la comunità cristiana. In questo senso, molti stanno ritornando alla Chiesa, e quelli che ritornano mostrano un dinamismo tale da far rivivere la Chiesa Cubana. Ci sono molti altri che non hanno ancora scoperto la Chiesa. Ma c'è la speranza che, con il dinamismo che mostrano quelli che sono ritornati, anche gli altri troveranno il cammino verso la Chiesa”.*

Ai nostri confratelli che lavorano a Cuba auguriamo di poter continuare a ricostruire la Chiesa, muniti del carisma e dedizione della nostra Congregazione. Che i loro momenti di comunione di questi 25 anni della Missione SVD, con spirito di gratitudine, ricordino loro che “la vostra missione è la Sua missione (del Signore)”.



### Arusha, Tanzania

Scoppio di una bomba in una parrocchia amministrata dai Missionari Verbiti.

Una bomba lanciata in mezzo a una folla di oltre 3.000 fedeli cattolici esplodendo ha ucciso tre persone e ne ha ferito altre 65; dieci dei feriti versano in condizioni molto gravi.

L'esplosione è avvenuta all'esterno della chiesa parrocchiale appena costruita, prima della sua inaugurazione come parrocchia a Olasiti, Arusha, Tanzania.

Dopo una processione festiva, partita dalla parrocchia dell'Epifania, la “chiesa madre” a Burga, oltre tremila fedeli si riunirono, con incontenibile allegria, all'esterno della chiesa parrocchiale di Olasiti per la benedizione inaugurale. La chiesa, amministrata dai Missionari del Verbo Divino, stava per essere dedicata quel giorno a San Giuseppe Lavoratore; poi si doveva consacrare come parrocchia.

Tra i partecipanti alla cerimonia si trovavano il Nunzio Papale in Tanzania, l'Arcivescovo Francisco Padilla e l'Arcivescovo locale

Josaphat Lebulu, 15 Missionari del Verbo Divino con alcuni sacerdoti diocesani e molte Religiose. L'esplosione è avvenuta alle ore 11,05 del mattino, quando l'Arcivescovo Josaphat Lebulu benediva l'acqua, alla presenza del Nunzio e di P. Eusebio Mananghao, Superiore Provinciale dei Missionari Verbiti.

Nonostante il panico, i feriti sono stati immediatamente soccorsi e portati con auto private e in ambulanze ai vicini ospedali. Anche in questi momenti di panico, con adulti e bambini e bambine che gridavano, si è potuto evitare una fuga precipitosa che avrebbe causato una tragedia ancor più grande. L'Arcivescovo e il Nunzio Papale sono stati subito portati via da agenti della sicurezza e fatti riparare all'interno della nuova chiesa parrocchiale. Le autorità hanno deciso di sospendere l'inaugurazione.

Pochi minuti dopo l'esplosione, la polizia e gli agenti investigativi sono giunti sulla scena dell'attentato e hanno cominciato il loro lavoro. L'Agenzia Cattolica di Notizie Kipa



ha informato che la polizia ha arrestato 8 sospetti, tra i quali si trovano 4 sauditi che erano entrati nel paese il giorno prima dell'attacco. Dei quattro nativi arrestati, due sono protestanti.

### **Singapore CONTRO IL TRAFFICO DI PERSONE**

I Superiori Provinciali di 24 Istituti Religiosi del Sudest Asiatico hanno deciso di lavorare insieme per opporsi al traffico di persone umane nei loro rispettivi paesi. L'incontro è stato organizzato dalla Conferenza dei Religiosi dei Superiori Provinciali della Malesia - Singapore - Brunei.

La dichiarazione finale del congresso, elaborata dai Superiori Provinciali dice: "Durante il congresso, i partecipanti hanno manifestato la loro forte convinzione che non possiamo continuare ad affrontare il traffico di persone umane in un modo frammentario, come si è fatto fino al giorno d'oggi. Esiste un'urgente necessità di una maggiore collaborazione e lavoro in

rete. Dobbiamo mettere da parte la tendenza ad etichettare e stigmatizzare le persone vittime del traffico umano e impegnarci invece a rispettare la dignità e il carattere unico di ogni persona nella quale troviamo Cristo; Lui, infatti, dice: "Quello che (non) avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, voi (non) lo avete fatto a me" (Matteo 25, 40.45). I 33 delegati al congresso provenivano da nove paesi della Regione Sudest Asiatica (Cambogia, Indonesia, Malesia, Myanmar, Micronesia, Filippine, Singapore, Thailandia e Vietnam).

Gli obiettivi dei cinque giorni dell'incontro sono stati quelli di una migliore comprensione dei temi del traffico di persone umane, di una crescente presa in considerazione delle iniziative già esistenti, di iniziare a lavorare in rete e a collaborare tra i paesi partecipanti, come pure di promuovere l'elaborazione di concreti piani di azione per opporsi al traffico di esseri umani.

Tra gli esperti c'era il P. John Mansford Prior SVD, consultore del Pontificio Consiglio della Cultura.

### **IL PRIMO CURATORE DEL MUSEO ETNOLOGICO VATICANO**

Il Museo Etnologico Vaticano (che occupa un'ala dei Musei Vaticani) possiede un'ampia collezione di più di 100.000 pezzi provenienti, tra l'altro, dall'Africa (10.000), dall'Oceania (circa 7.000) e dalle Americhe (10.000, di cui 3.000 dell'epoca precolombiana). La collezione dell'Asia include più di 10.000 pezzi, soprattutto oggetti giapponesi e cinesi e altri provenienti dall'India, dall'Indonesia, dalla Malesia e dal Tibet. Pochi sanno dell'esistenza di questa importante collezione vaticana e di come differisca da altre collezioni etnologiche. La maggior parte di questi oggetti giunsero come regali fatti da differenti nazioni e popoli al Papa Pio XI, per una grande Esposizione Vaticana nell'anno 1925.

Questi pezzi non furono rubati o presi senza permesso della gente locale, che allora viveva sotto il dominio coloniale.

Il primo curatore del Museo, che fu installato nel Palazzo Lateranense nel 1926, fu il famoso antropologo dei Missionari del Verbo Divino P. Wilhelm Schmidt. Egli (e i suoi successori nel Museo Etnologico, che ritornò all'interno dei Musei Vaticani nel 1973) credeva che veramente tutti gli esseri umani fossero naturalmente religiosi. P. Schmidt, in particolare, aveva una propria teoria sul monoteismo primitivo. Questa teoria affermava che quanto più antico era il gruppo umano, tanto più vicino si trovava alla rivelazione naturale di Dio come un solo, unico Dio. Egli insisteva nel dire che i gruppi culturali più evoluti, degenerando, erano caduti nel politeismo. Il Museo Etnologico Vaticano finanziò varie spedizioni etnografiche tra i Pigmei e vari popoli delle Filippine. La teoria del monoteismo primitivo di P. Schmidt sosteneva la ricerca di oggetti da collezionare delle cosiddette culture primitive e delle culture indigene. Gli oggetti nel Museo Etnologico Vaticano sono trattati come "ambasciatori culturali" che ci aiutano a capire gli altri popoli come "altri" e non come una curiosità esotica.

### **Regione Amazzonica (Brasile)**

I Missionari del Verbo Divino impegnati nel rispetto dell'ambiente naturale amazzonico

I Missionari del Verbo Divino nella regione amazzonica brasiliana lottano contro quelli che distruggono l'ambiente circostante e difendono le comunità indigene, se è necessario, dai leader locali e dagli alti funzionari delle grandi imprese transnazionali.

Il Fratello belga Ludwig Kaut SVD ha molta cura dell'ambiente naturale. Questo Missionario del Verbo Divino si oppone insistentemente a qualsiasi danno che si faccia ai "pol-



moni verdi del mondo". Questo atteggiamento gli ha procurato alcune inimicizie nella città di Rurópolis. A causa delle sue iniziative contro certi politici locali e i capi delle grandi imprese transnazionali è considerato da loro una persona altamente problematica. Ricorda il Fratello Ludwig che "c'era una compagnia di sfruttamento del legname nella nostra comunità, che illegalmente tagliava e bruciava alberi. Io la critici pubblicamente e per questo da quel momento in avanti la sposa del commerciante di legname non venne più in chiesa e, come lei, molti taglialegna che lavoravano per loro mi evitarono".

Per molta gente era sgradevole che un uomo di chiesa s'impegnasse così intensamente per la salvaguardia dell'ambiente naturale. Commentava il Fratello Ludwig: "È nostro dovere come Chiesa lavorare attivamente per proteggere l'ambiente naturale. Il libro della Genesi dice che siamo responsabili della terra che Dio ci ha dato. La Chiesa è vita e non morte. Dobbiamo lavorare contro tutto ciò che produce morte". Fratello Ludwig incoraggia la gente di Rurópolis ad opporsi ai grandi peccati contro l'ambiente che si compiono proprio davanti alla porta di casa loro; li incoraggia anche a impedire l'estinzione delle specie, a combattere la mafia del legname e a preservare la selva tropicale. Dice loro: "Dio perdona sempre, gli uomini alcune volte, ma la natura non perdona mai. Al contrario, genera rappresaglie e tutti sperimentiamo i frutti di queste rappresaglie."

A Santarém, a 200 km da dove le verdi acque del fiume Tapajos si

uniscono con le torbide acque del Rio delle Amazzoni, si trova la Casa dei Missionari del Verbo Divino. Il Superiore Provinciale, il P. José Boeing SVD, motiva i suoi confratelli ad alzare la voce contro un gran numero di imprese transnazionali e il Governo Federale di Brasilia. Dal 2001, nel porto di Santarém la transnazionale statunitense Cargill ha un proprio molo di carico della soia. Da quando ha avuto inizio l'attività della base di carico, la terra coltivata con la soia è passata da 2.000 ettari a più di 35.000. Molte popolazioni indigene hanno perso le loro terre e l'ambiente naturale ha sofferto un danno ingente a causa del taglio degli alberi e dell'eliminazione della vegetazione naturale. Questi danni all'ambiente avvengono per permettere la semina delle sementi di soia che poi, dopo aver subito ulteriori trattamenti in grandi aziende europee, vengono usate come mangime per gli animali.

P. Boeing ha lottato tenacemente contro l'impresa Cargill fino al punto di ricevere minacce di morte. Dice questo Missionario del Verbo Divino che allo stesso tempo è avvocato: "Essi non mi hanno ridotto al silenzio. So che Dio sta dalla mia parte in questa difficile situazione". P. Boeing e i suoi assistenti non furono in grado di impedire l'operatività di questa base di carico, che tra l'altro fu anche occupata da "Grenpace". Tuttavia, fino ad ora è riuscito ad ottenere zone di riserva per i popoli indigeni e per i piccoli agricoltori. Va fiero particolarmente per la riserva collettiva dall'altro lato del fiume Tapajos. Qui hanno trovato posto 70 comunità, in un territorio di più di 560.000 ettari di riserva.

P. Eduardo Alfonso Garcia SVD, missionario messicano, è un esperto di piante medicinali. Lui cura "El Jardín", uno dei progetti di piantagione che i Missionari del Verbo Divino hanno creato nella regione amazzonica. Egli dice che "è veramente importante predicare riguardo alla protezione dell'ambiente naturale e denunciare l'appropriazione illegale delle terre o i progetti idroelettrici e allo stesso tempo portare con sé la pala per collaborare ogni tanto alla salvaguardia della terra".

Nel "Jardín" le piante tipiche della regione amazzonica sono coltivate prestando attenzione agli aspetti ecologici: i membri della comunità devono imparare ad apprezzare la loro natura. Allo stesso tempo, possono imparare ad ottenere delle piccole entrate extra con i guadagni ricavati dal giardino. P. Garcia spiega che "quando è possibile, coltiviamo le piante medicinali per farne medicinali". Un esempio è la "Quebra Pedra". La tintura di questa piccola pianta selvatica serve contro le infezioni della vescica. P. Garcia afferma che "il bacino del Rio delle Amazzoni è la casa di centinaia di migliaia di specie di piante e molte sono minacciate di estinzione. Per mezzo dei nostri progetti cerchiamo di aiutare a preservarle. L'impegno per una "vita abbondante" è il credo e la sfida dei Missionari del Verbo Divino nella regione amazzonica.

Il 26 gennaio 1980, i primi cinque Missionari del Verbo Divino arrivarono nella regione amazzonica. Cominciarono il loro lavoro nelle parrocchie di Oriximinà e Faro, visitando la gente regolarmente e usando gli unici mezzi di trasporto disponibili: il battello e la canoa. Oggi, ci sono 35 Fratelli e sacerdoti SVD, che vivono e lavorano nella regione amazzonica. Lavorano al servizio della gente e lottano per un ordine sociale più giusto e per un comportamento rispettoso dell'ambiente naturale.

# Notizie ITA

## ALCUNE IMPRESSIONI SUL CORSO PER MISSIONARI DELLA TERZA ETÀ

Da sei anni la direzione dei Missionari Verbiti offre ai suoi membri più anziani un corso chiamato della 'Terza Età'. Prima di allora erano soltanto due i corsi offerti: quello della Prima Età (gli anni di preparazione alla professione dei voti perpetui), e quello della Seconda Età (dopo almeno 15 anni dalla professione dei voti perpetui). Il corso della Terza Età è offerto a confratelli oltre i 65 anni di età ed è dato in tre lingue: inglese, spagnolo e tedesco. Quest'anno era il turno del corso in tedesco. Dato che dovevo venire in vacanze ho pensato bene di iscrivermi anche a questo corso della durata di 6 settimane. Eravamo in 31 partecipanti, di 6 nazionalità diverse, e tuttora attivi in 12 nazioni (Germania, Austria, Olanda, Moldavia, Italia, Portogallo, Brasile, Botswana, Congo, Australia, Giappone, e Papua Nuova Guinea). Alcuni confratelli ora operanti in Germania erano stati in passato missionari in paesi del sud America. L'età dei partecipanti andava dai 67 agli 87 anni, con una media di 75.

Mi sono iscritto al corso perchè quest'anno compivo 70 anni e desideravo fermarmi un pochino a riflettere sul mio futuro, dopo aver passato 20 anni come ricercatore nell'Istituto Melanesiano della Papua Nuova Guinea. Non avevo idea di cosa veramente mi aspettasse ma ero curioso di vedere cosa la direzione del corso avrebbe offerto a confratelli che, in altre professioni, sarebbero già in pensione. Ci venne subito detto che il corso ci veniva offerto come un attestato di riconoscenza per il lavoro che avevamo svolto nella congregazione e come preparazione a vivere una serena e fruttuosa vecchiaia.

Le prime tre settimane furono quelle più impegnative dal punto di vista personale e intellettuale. Passammo prima due giorni a raccontare della nostra vita coi suoi alti e bassi. Si ascoltava in silenzio, immedesimandosi nelle esperienze vissute dai nostri compagni di viaggio. Quei due giorni ci hanno permesso di conoscerci meglio e di creare un grande clima di amicizia tra noi.

Ci vennero quindi offerte tante conferenze di contenuto biblico (sante figure di anziani nella bibbia), teologico (aggiornamenti sulla teologia trinitaria, cristologica, e escatologica), liturgico (su come pregare nella vecchiaia ispirandosi alla preghiera di Gesù), e riguardanti la vita consacrata (come vivere i voti religiosi nella vecchiaia). Ho trovato queste conferenze estremamente interessanti come utili erano le dispense che ne riassumevano il contenuto. Purtroppo, a mio avviso, era troppo poco il tempo dato alla discussione, soprattutto in gruppo, dato che il contenuto di varie presentazioni era nuovo per me e a volte discutibile alla luce del Nuovo Testamento e degli insegnamenti ricevuti negli anni di studi teologici.

Ci vennero poi offerti due giorni condotti dal personale che dirige la casa di riposo dei verbiti a Sankt Wendel in Germania. Ci hanno parlato delle condizioni per vivere una serena vecchiaia, delle malattie cui possiamo andare incontro, di come affrontare la morte, e del funzionamento della casa di riposo di Sankt Wendel, presentata come un modello cui altre case si potrebbero ispirare. Ho trovato questi due giorni molto utili e penso di mandare copia delle presentazioni al rettore di Varone perchè credo che abbiamo molto da imparare sul come far funzionare una casa di riposo.

La quarta settimana fu tutta dedicata alla figura del nostro santo primo missionario Padre Giuseppe Frenademez (cognome ladino per Frana di Mezzo). Ce ne ha prima parlato il nostro unico confratello ladino

Padre Pietro Irsara (Pire in ladino) e poi, in pellegrinaggio, abbiamo visitato i luoghi della sua nascita a Ojes in Val Badia, della sua formazione seminaristica a Bressanone, e del suo primo lavoro pastorale nella parrocchia di San Martin. Ho sempre avuto nel cuore il Santo di Ojes come modello per la mia vita di missionario, ma questo pellegrinaggio mi ha fatto capire ancora di più da dove è nata quella sua devozione profonda alla croce di Cristo, cui ha ispirato tutta la sua vita.

La quinta settimana fu dedicata agli esercizi spirituali. Eravamo guidati da 4 confratelli verbiti e due consorelle verbite, ognuno dei quali si prendeva cura di 5 partecipanti. Assieme alla mia guida ho cercato di mettere a punto un progetto per il mio futuro, sul quale ho riflettuto e pregato. L'assoluto silenzio di quei 6 giorni è stato molto utile.

Siamo così arrivati agli ultimi quattro giorni, nei quali abbiamo fatto delle sintesi delle esperienze vissute durante il Corso. Ci siamo infine incontrati col Superiore Generale, che ci ha parlato dell'attuale situazione della congregazione (siamo 5944 membri), dei piani futuri, e, nella celebrazione conclusiva, ci ha dato una specie di nuova destinazione: quella di intensificare nella vecchiaia la nostra preghiera per la congregazione, la chiesa, ed il mondo.

Tema generale del Corso era la frase della lettera di San Paolo ai Filippesi 1, 6: "Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù". Il sottotitolo però aggiungeva: "Sei settimane di cammino comunitario". Abbiamo camminato insieme riflettendo sulle varie tappe della nostra vita. Questo camminare insieme si è espresso anche nei vari pellegrinaggi che abbiamo fatto (San Paolo Fuori le Mura, Subiaco, Gennazano, Ojes, Bressanone, Divino Amore, e Catacombe). Ora il viaggio prosegue verso l'ultima tappa.

P. Franco Zocca svd

## ESERCIZI SPIRITUALI dal 26-31 agosto 2013

Nell'ultima settimana di agosto si sono svolti a Varone gli esercizi spirituali per i confratelli della provincia verbita provenienti dall'Italia, Romania, rep. Moldova e Roma. È tradizione che ogni due anni venga organizzato un corso di esercizi spirituali che raduna gran parte dei confratelli della provincia. Quest'anno il predicatore era Padre Gabriele Ferrari, Missionario Saveriano, ex Superiore Generale della sua Congregazione, molto noto per i suoi scritti e per il suo impegno missionario nel Burundi. La tematica è stata svolta con grande profondità e competenza e riguardava la "fede", sempre basata sulla Parola di Dio che deve essere applicata e illuminare la nostra vita religioso-missionaria. Un grazie a Dio e al predicatore per questa bella esperienza di fede.

## INCONTRO ECUMENICO A OIES

Oies, anche una rappresentanza di Missionari e Amici Verbiti, il responsabile della pastorale ecumenica della Diocesi di Bressanone e Bolzano Don Mario Gretter, il responsabile del Centro Missionario diocesano di Bolzano il diacono Wolfgang Penn e consorte e altre persone.

La celebrazione era stata preceduta da una cerimonia svoltasi il 19 agosto nella Basilica delle Catacombe di S. Domitilla, a Roma. Nella chiesa di Oies si è celebrata dapprima la s. Messa in rito cattolico in lingua inglese, alla quale è seguita la celebrazione dei fratelli Mennoniti, in una atmosfera di grande raccoglimento e partecipazione. Riportiamo la testimonianza offerta dal sig. Jun Yamada, che ha ricordato durante l'omelia, con parole commoventi, "l' avvenimento miracoloso" della grazia della guarigione per intercessione di San Giuseppe Freinademetz.

### L'Omelia di Jun Yamada

Noi oggi ci siamo riuniti in questa casa natale del nostro Giuseppe Frei-

quel lontano paese. E possiamo forse appena indovinare l'ansia ed il timore che lo hanno assalito nel prendere questa grande decisione di recarsi in un paese così diverso.

Giunti in questa piccola casa ci sembra quasi di sentire le emozioni provate dal giovane missionario in un momento così importante della sua vita di sacerdote.

Questa sua decisione presa 130 anni fa ha prodotto ora l'effetto di vedere riuniti, nella sua casa, fedeli cattolici e protestanti, e inoltre ha dato vita a questa nuova e speciale celebrazione tra diversi fedeli di Cristo, che resterà sicuramente nella storia della Chiesa. Possiamo definire questo evento una specie di miracolo...

Sicuramente è un grande miracolo ritrovarsi qui in questa epoca, in cui si cerca di avvicinare le diverse fedi religiose, troppo spesso invece utilizzate come strumento di scontro fra i popoli.

Tutto questo non sarebbe accaduto se Padre Giuseppe non avesse fat-



Il giorno 21 agosto 2013, presso la casa natale di San Giuseppe Freinademetz, si è svolto un avvenimento particolare: un gruppo di fratelli cristiani protestanti Mennoniti del Giappone ha voluto celebrare una preghiera di ringraziamento e di ricordo del decimo anniversario della canonizzazione di San Giuseppe e dei 25 anni dalla guarigione miracolosa di Jun Yamada, avvenuta per intercessione del Santo Giuseppe. Erano presenti, oltre che al gruppo dei giapponesi in pellegrinaggio a

nademetz in Oies per celebrare uno speciale rito che vede uniti protestanti e cattolici. Padre Freinademetz 130 anni fa, nel marzo 1879, è partito per raggiungere il lontano oriente asiatico come missionario. Padre Giuseppe ha vissuto in Cina tra i cinesi che soffrivano la povertà e le malattie e là ha voluto vivere come un cinese ed essere seppellito come un cinese.

Noi non possiamo non rimanere commossi pensando a questa sua drastica decisione di lasciare la famiglia e il paese d'origine per seguire Cristo in

to la scelta di stare vicino al dolore e alla malattia di quel popolo lontano, scelta scaturita dall'esempio di Cristo di dedicarsi totalmente ai poveri e ai malati. Ci troviamo allora di fronte ad una sequenza di decisioni inevitabili per cambiare la propria vita. Sono nato in Kyusyu, in Giappone, così lontano da questo luogo, e proprio nelle terme, che si trovano in Kyusyu, Padre Freinademetz venne per curarsi quando fu colpito dalla tubercolosi. In un giorno di venticinque anni fa ho incontrato il caro

Padre Fausone, oggi qui con noi. Grazie a questo incontro ho preso la mia decisione di recarmi a Roma, così lontano dal Giappone, per studiare archeologia paleocristiana. Ma poco dopo sono stato colpito dalla leucemia in uno stadio molto grave. Nello stesso momento Padre Fausone, insieme ad alcuni seminaristi, ha iniziato a pregare Padre Freinademetz perché intercedesse per la mia guarigione. Ed è proprio in questo momento che si sono incontrati lo spirito del giovane missionario venuto da lontano con la vita di uno studente giapponese appassionato dello studio del cristianesimo.

Vi è come un filo rosso che inizia dalla missione del giovane sacerdote in nome del Vangelo di Cristo, passando per il mio incontro con Padre Fausone, per chiudersi con la canonizzazione del nostro Santo. Ma oggi si è aggiunto un nuovo anello a questa sequenza che possiamo definire come una catena, il cui elemento principale è costituito proprio da questa nostra inusuale messa tra fedeli cattolici e protestanti. In questo contesto l'anniversario della canonizzazione di Padre Giuseppe si è trasformato in un forte messaggio cristiano di superamento di ogni divisione di fede, cioè in un messaggio di pace.

E non si tratta di una pace di superficie o soltanto a parole, perché, come il nostro racconto ha mostrato, questo messaggio di pace poggia su dei fatti ben concreti. Dunque non è una pace incompleta, ma assoluta, che ha come suo fondamento il Signore Gesù Cristo. Prego Dio affinché ci dia la forza per realizzare la pace. Amen.

Jun YAMADA  
21 Agosto 2013

### **UN'AUTOAMBULANZA PER LA ROMANIA**

**Annone veneto (VE),  
10 agosto 2013**

Gentile don Michele Budau e cari amici di Barticesti, la nostra asso-

ciamento vi manda in dono l'ambulanza con l'augurio che possa servire a fare del bene, ad aiutare tante persone che voi curate e seguite, così come abbiamo fatto noi per anni. Aiutando tutti, con spirito di servizio, senza distinzioni, con generosità e gratuità, secondo i valori che ispirano il nostro volontariato. Quando, riuniti in assemblea, abbiamo deciso che la nostra autoambulanza - se avessimo trovato difficoltà a venderla in Italia - volentieri l'avremmo donata a una comunità estera che ne avesse avuto bisogno, non abbiamo pensato ad un destinatario particolare. Poi la provvidenza ha voluto che arrivasse a voi, grazie all'intercessione "dall'alto" di padre Alberto Marson e del nostro vice presidente Alberto Cargnello, che ha tenuto i contatti con padre Gianfranco in Romania. Ci sembra che questo sia un segno del cielo e speriamo che questo "circuito" di solidarietà possa attivare altra solidarietà, convinti che il bene genera bene, sempre e ovunque. Vi saremmo grati se ci mandaste uno scritto per confermare l'arrivo a destinazione del mezzo.

Con la speranza che riusciamo a incontrarci personalmente un giorno, da parte di tutti i nostri volontari, di Alberto e mia personale vi giungano i più cordiali saluti e l'augurio di ogni bene.

La presidente Ada Toffolon



### **Ringraziamento alla Croce Bianca di Annone Veneto!**

Con un senso di profonda gratitudine, vogliamo ringraziare per l'ambulanza della Croce Bianca che ci avete donato. Con questo progett-

to l'Associazione Croce Bianca ha voluto dare un segno tangibile della sua vicinanza alle necessità reali della gente bisognosa.

Come probabilmente già sapete, il paese ha un grado di povertà ancora elevato, e nelle zone rurali è doppio rispetto alle zone urbane. Gli alti livelli di disoccupazione producono grandi disparità e vanno a colpire soprattutto i gruppi sociali più vulnerabili: anziani, famiglie con tanti bambini, disoccupati, malati ed altri. La presenza dell'ambulanza nel territorio, e quindi del servizio di soccorso, infatti, può cambiare la vita di chiunque. È dunque un'assoluta necessità, perché facilita il raggiungimento dei luoghi più inaccessibili e può prelevare gli ammalati che non possono presentarsi agli ambulatori, trasportandoli. Il servizio, inoltre, permette di effettuare turni di visita presso altri villaggi e garantisce un'assistenza sanitaria anche nei luoghi più difficili di trasporto. Il numero della gente che viene a chiedere il nostro aiuto, cresce sempre, quindi l'aiuto che abbiamo ricevuto dall'Associazione è più che necessario.

I nostri progetti sono resi possibili grazie all'aiuto economico e alle donazioni di materiali ed altro offerti dai nostri sostenitori. Cercare di rispondere ai bisogni della gente povera e nello stesso tempo di mantenere una struttura funzionale non è facile, perciò ringraziamo vivamente per il vostro interessamento, indispensabile per la soluzione dei progetti a favore degli ammalati e bisognosi.

Tante piccole buone azioni possono contribuire alla riuscita ed alla continuazione di quest'attività per curare ed aiutare tante persone. Abbiamo iniziato le pratiche necessarie per l'utilizzo dell'ambulanza, e ci viene richiesto un atto di donazione dell'ambulanza alla nostra Fondazione.

A nome di P. Mihai Budau e nostro, trasmettiamo un carissimo saluto ed un vivo ringraziamento!

Gabriela David



Amici Verbiti del Friuli

Ricordo degli Amici Verbiti del Friuli

## Cesarino se n'è andato

**C**esarino se n'è andato. È tornato alla casa del padre. Mi rattristo ancora al pensiero che fino all'ultimo ha molto sofferto.

Durante il periodo delle feste Natalizie mi sono recato a fargli visita all'Ospedale di San Daniele, dove era ricoverato. «Coraggio Cesarino, gli dico, fra non molto sarai a casa coi tuoi a festeggiare e dimenticherai questo brutto periodo». Mi guarda fisso negli occhi e con un sorriso un po' forzato ma fa: «Questo è un male, caro Enrico, che non perdona». Nei suoi occhi ho visto un velo di tristezza e nel contempo una profonda disperazione, il tutto sostenuto con grande dignità. D'impulso mi viene di abbracciarlo per fargli sentire ancor di più che sono con lui, ma il corpo ed anche la voce mi si bloccano e non riesco così a fare e dire niente.

Alle cene o alle riunioni varie organizzate dal gruppo "Friuli" degli ex allievi Verbiti era uso arrivare sempre in ritardo. La puntualità era veramente un optional per lui. Si beccava ogni volta i nostri rimbrotti; lui rilassato e tranquillo, pareva quasi indolente, non dava peso a ciò che gli diceva-

mo e subito entrava in sintonia con tutti noi. Non l'ho mai sentito malignare su qualcuno, giustificava e capiva tutto e tutti. Era pacato ed aveva un sorriso pulito e rassicurante. Ora è lassù; ci aspetta uno ad uno. Lo vedo, che so, ad organizzare un torneo di calcio. Noi ex Verbiti "Friuli" saremmo già pronti con questa formazione: Garzitto, un Buffon leggermente più in carne, in porta. Bruno e Sbrugnera terzini che mordono caviglie e polpacci agli avversari. A centrocampo due pensatori supportati da buon fisico come Sant e Minin. In attacco due punte un po' arrotondate come Ioan ed il sottoscritto. Giacomini ottimo come vivandiere. Tifo da ultrà da parte delle nostre gentili signore. Ma... e Cesarino? Lui non l'ho mai visto giocare a calcio. Per le sue qualità, di serietà ed imparzialità, lo vedo bene come arbitro. Un arbitro che se ti fischia un rigore contro, col suo sorriso sulle labbra, ti induce ad accettarlo senza recriminare.

Ciao Cesarino, guardaci ed aiutaci da lassù.

Alcide Ioan

## Il problema di fare i conti

Il nostro numeroso gruppo del Friuli, ha partecipato anche quest'anno all'assemblea dell'Associazione Amici Verbiti a Varone il 2/06/2013.

È stata, come sempre, una bella giornata sia nel rivedere i vecchi amici / allievi del Varone che di festa collettiva anche *dello spirito*. Dopo, però, è necessario completare l'iter con il resoconto di quanto speso per la gita.

E qui, purtroppo, sorgono i problemi in quanto bisogna raggruppare tutti i partecipanti; e noi lo abbiamo fatto ritrovandoci tutti (ad esclusione dei coniugi Zambuto che sono residenti a Cattolica) a casa dell'amico G. Carlo Garzitto che era ansioso di sentire le ultime notizie in merito all'assemblea.

Abbiamo iniziato verso le 12.30 di domenica 9 giugno con una bella pasta asciutta, seguita da una completa grigliata di carni di pollo e suino; il tutto allietato da diverse qualità di vino e, da ultimo... le gradite torte sfornate dalle nostre signore.

Abbiamo lasciato il desco verso le 19.30, quasi tutti... sobri (sic !!!) ...naturalmente con già in tasca una nuova data per un incontro che dovrebbe avvenire verso metà luglio p.v. dall'amico Roberto Sant.

Al convivio hanno partecipato Bruno Stefano, Bigotto Giona, Giacomini Giorgio, Garzitto Giancarlo, Sant Roberto, Ioan Alcide e consorti, nonché i single Minin Luigi e Bulfon Palmiro (assente giustificato Sbrugnera Claudio).

Alleghiamo alcune foto del convivio su gentile concessione del reporter Giona Bigotto.

Alcide Ioan ed il Gruppo Friul  
Ai/10.6.2013



# I° anno per la Sala Dialogo

Con la fine di maggio è terminato il primo anno di attività della "sala dialogo", aperta a tutti, dai Missionari Verbiti a Varone come luogo d'incontro e di condivisione: con chi è impegnato nella solidarietà, cercatori di fede e di valori umani e cristiani anche praticanti culture diverse nella religione e nello stile di vita.

Lunghi i tempi sono stati occupati dalle numerose Mostre di pittura, scultura e fotografia con relative serate di presentazione, tra le più visitate richiamiamo: le Icone Russe, le sculture di Massimo Pasini, i quadri di Silvana Groff, le foto dei monasteri rumeni di L. Carloni e U. Sommaruga.

Un ricordo particolare va agli incontri con i mussulmani, che si sono riuniti nel mese di Ramadan.

Ma grande rilievo meritano le serate socio-culturali, con grande partecipazione, in particolare le quattro conversazioni con testimoni del nostro tempo, centrate in particolare sui giovani dei nostri tempi del ciclo "Scrutare Orizzonti" di cui ci piace richiamare qualche "parola chiave".

Ha cominciato **don Antonio Mazzi** che ha rilevato come nella vita di un giovane il "crescere" troppo spesso lo trattiamo come un verbo squilibrato. Subito ci preoccupiamo, in particolare la mamma, che il pupo nasca bello, bravo e magari buono, poi ci assilliamo affinché il bimbo si inserisca nella società con prestanza fisica ed estetica più che sia capace di apprendere. Poi scoppia l'adolescenza e cominciano le ansie, anche per il papà che vorrebbe rispettata la sua autorità, appli-

LA SALA DIALOGO al Centro Missionario dei Verbiti a Varone. Centro di incontri su cultura, arte, ecumenismo e condivisione sociale

chiamo, a nostra misura, premi e castighi, mentre l'unica regola è condividere dubbi e ansie nelle scelte tra bellezza e bontà, sesso e amore, corpo e anima, fede e pratica religiosa, tradizioni e mistero, libertà e regola, forza e prestanza, moda e attrazioni... Solo se siamo ben vicini con la nostra esperienza, l'esempio e la coerenza nei valori problematici della vita.

Poi un pedagogo di lungo corso: **Guido Tallone**, che oltre a far l'insegnante si è impegnato nei campi della solidarietà con i più deboli e della politica facendo il sindaco in un grosso comune della periferia di Torino. Per aiutare i nostri figli dobbiamo trovare il modo di capirci bene a vicenda. Noi adulti apparteniamo alla cultura del negativo (ci preoccupiamo soprattutto della loro inferiorità e degli insuccessi), all'alternatività nelle scelte (o così o così), alla regola del dovere che prevale sul piacere, a un unico metro per valutare il successo di individui diversi, al ruolo di dover insegnare tutto ai figli. Essi invece preferiscono speri-

mentare contemporaneamente anche situazioni contrapposte (è bello questo, ma anche quello; che importa far bella figura a ogni costo, oggi va bene così e domani vedremo), nei nuovi linguaggi poi e tecnologie sono loro che insegnano ai genitori. E allora? Riscopriamo il valore della "famigliarità" dove ciascuno vive in libertà, ma è sempre pronto a dare una mano all'altro, invece di arrabbiarci fermiamoci a riflettere insieme, suddividiamo equamente impegni e compiti, smettiamola di lamentarci perché non abbiamo soldi abbastanza, non esaltiamo la formula del figlio unico: più si è e meglio si riesce unendo le forze. Manteniamo la continuità nei rapporti con i nostri ragazzi: discutiamo alla pari, confrontiamoci su convinzioni e scelte, ma dimostriamoci sempre coerenti. La verità fa sempre bene, se detta bene. Cancelliamo la monotonia e inventiamo ritmi nuovi: farà bene ai giovani ma anche a noi adulti.

Il sociologo **prof. Carlo Buzzi**, bravo docente all'università di Trento e studioso attento del mondo giovanile, ci ha presentato metodi e risultati delle ricerche su analisi e letture della vita quotidiana dei giovani in relazione al contesto e agli ambienti: come giocano da protagonisti scelte e rischi nel lento passaggio all'età adulta. Anche i giovani trentini in questo periodo di crisi, che pure crescono in una comunità più integrata e ricca di servizi formativi e socio-sanitari efficienti, vivono vere preoccupazioni come la chiusura del mercato del lavoro e le difficoltà di metter su casa, ma pure i disagi culturali che provoca una società in intenso

e rapidissimo cambiamento. Così l'adolescenza, naturale periodo evolutivo dall'età immatura a quella adulta, si prolunga nel tempo: nelle tribù primitive bastavano pochi giorni per i riti di iniziazione, trent'anni fa l'adolescenza durava cinque anni, oggi inizia presto (verso i 12 anni) e si protrae fino al termine degli studi e all'impiego lavorativo (e siamo intorno ai 30 anni). Così si prolunga la dipendenza, la provvisorietà con la reversibilità delle scelte, e l'autonomia esistenziale tarda ad arrivare. In un'umanità che invecchia: oggi per 100 giovani siamo a 140 anziani, ma è facile stimare che nel 2020 gli anziani saranno 180, diventa davvero importante individuare modi concreti d'aiuto ai nostri giovani. Anzi tutto trovare un sistema sicuro nella comunicazione: parliamo linguaggi troppo diversi, non è più il tempo che il giovane ascolta e attua quanto l'adulto gli dice; per i giovani vale solo il presente, il passato ormai ha fatto il suo tempo e il futuro è solo un'incognita: è necessario analizzare la storia, motivare le scelte e progettare piani concreti, assumersi la responsabilità delle proprie azioni ed essere coerenti nei percorsi. Dobbiamo renderci conto che un giova-

ne è ben poco influenzato da quello che un adulto dice, lo è un po' più per cosa un adulto fa ed "è".

Ha chiuso il ciclo **don Mario Greter**, giovane sacerdote di Bolzano, esperto conoscitore culturale dei vari popoli, in particolare del mondo islamico, ma anche parroco attivo, attento ai giovani e all'ecumenismo. E qui è iniziato lo spettacolo pirotecnico sul "dialogo". Per noi cristiani il nostro è il Dio del dialogo, nella genesi Dio parla e parlando crea, poi le 10 parole nei comandamenti. Dio crea l'uomo all'altezza dei suoi occhi. Tra di noi uomini l'alterità è il perno della conoscenza dei rapporti, mi aiuta a comprendere chi sono io stesso. Se io mi confronto con l'altro, a prescindere da diversità di religione, di cultura, di civiltà, scopro i punti su cui dialogare, su cui confrontarmi, scoprendo che l'altro ha una conoscenza superiore alla mia. Ecco allora che è bene iniziare col benedire l'altro come fanno gli ebrei, applicare la regola dei musulmani di pagare l'operaio prima che il sudore si asciughi. Essere interessati per sapere come la pensa l'altro, interrogare se stessi per migliorarsi, accogliere dall'altro le

sue verità. Come attuare il dialogo: conoscersi applicando le regole del buon vicinato, unirsi nell'azione per far insieme qualcosa di utile, confrontarsi su valori e credenze, rispettarsi nelle diverse spiritualità. Ecco allora che scopriamo le diversità, ma riconosciamo il diritto all'alterità, passiamo dalla conoscenza della narrazione di fatti (di amici o giornali) alla conoscenza della carne misurata su realtà e persone che pratichiamo abitualmente. Avremo incontri di verità se impariamo a conoscere, a incontrare, a fare esperienze concrete. Così scopriremo che la diversità, ben notando come sia il perno negativo dell'economia di mercato (vedi la concorrenza) e della lotta politica (si proclamano grandi ideali comuni e ci si accollera su piccole questioni), non è ostacolo ma risorsa per lo sviluppo sociale nel nostro piccolo mondo e nell'intera società umana. Il gruppetto di amici che cura la "sala dialogo" si è incontrato per un bilancio e una programmazione. Ci si dà da fare perchè le belle soddisfazioni del passato trovino continuità e si allarghino ancor più nella nostra comunità.

A. Osele



Cristiani perseguitati

# Europa anticristiana: le vie dell'intolleranza

**Q**uestione di diritto. Ma non solo. Il rapporto sulle discriminazioni legali e le intolleranze contro i cristiani in Europa redatto dall'omonimo comitato con sede a Vienna solleva questioni di fondo sulla concezione dell'uomo, della società e della cultura e sulla stessa identità del Vecchio Continente. Per i cristiani è l'occasione di prendere atto di una condizione storica e della necessità di una coraggiosa e convinta difesa della loro presenza e di testimonianza a tutto campo, un compito del resto indicato da Papa Francesco fin dall'inizio del suo Pontificato.

Svariati sono i territori nei quali è in atto una sofisticata persecuzione di quella immagine di uomo che finora è stata a fondamento dell'Europa: la libertà di coscienza, soprattutto, nelle professioni mediche; i limiti posti alla libertà di associazione e all'espressione pubblica della propria fede e delle sue implicazioni etiche e sociali; la dittatura non solo culturale delle cosiddette politiche egualitarie, i limiti posti alla libertà di educazione dei genitori. Si assiste ad un attacco pervasivo e diffuso, capillare, orchestrato da lobby ben organizzate e sostenuto dai media. Il rapporto elenca per ogni mese del 2012 da dieci a trenta casi significativi: discriminazioni nelle strutture pubbliche (anche con licenziamenti), scuole e università; calunnie, insulti, minacce, provocazioni, istigazioni alla violenza e anche con passaggio a vie di fatto, incendi dolosi di Chiese o locali di ritrovo, atti di vandalismo premeditati, pubblicazioni e film infamanti e blasfemi. Ancora, attacchi virtuali come quello degli hackers al sito del Vaticano nel marzo 2012.

A volte l'offensiva viene dal secolarismo militante, a volte dal fondamentalismo. Ma si registrano anche inversioni di tendenza. Emblematica la decisione del governo inglese nel febbraio di quest'anno di reintrodurre la facoltà dei consigli locali di effettuare la tradizionale preghiera nelle riunioni come avviene dal diciassettesimo secolo: prassi che l'Alta corte britannica aveva vietato. O quello accaduto in Spagna, dove dopo la caduta del governo Zapatero il nuovo esecutivo ha cambiato rotta rispetto alla cosiddetta "educazione alla cittadinanza" introdotta dal governo di sinistra, molto ideologico in campi delicati come quello della sessualità (anche se alcune associazioni di genitori non considerano sufficienti le modifiche).

La Corte dei diritti umani di Strasburgo ha poi pronunciato qualche sentenza preziosa in materia di diritti dei cristiani, come quella che ha legittimato la presenza dei crocifissi nelle scuole italiane (era il 18 marzo del 2011). Altre decisioni, invece, sono state ambivalenti e pericolose. Come quella del 15 gennaio scorso quando, sempre relativamente alla Gran Bretagna, è stato riconosciuto il diritto di una dipendente della British Airways di portare al collo una piccola croce, ma non quello di una infermiera. E al contempo la Corte ha consentito il

licenziamento di un'impiegata dell'anagrafe e di un consulente matrimoniale perché contrari alle unioni omosessuali. In ogni modo i magistrati di Strasburgo non possono non riconoscere quel «margine di apprezzamento» che spetta alle legislazioni nazionali sulle questioni etiche. Quindi la difesa dei valori cristiani può essere rinviata alla consapevolezza delle opinioni pubbliche dei singoli Paesi e dei loro politici.

A volte le derive etiche della Corte sono controbilanciate, sempre all'interno del Consiglio d'Europa, dalle decisioni dell'Assemblea parlamentare. Così è accaduto il 7 ottobre (memoria della Beata Vergine del Rosario) del 2010, quando l'assemblea del Consiglio d'Europa ha respinto un tentativo di negare la libertà di coscienza guidato dalla laburista inglese e convinta abortista Christine McCafferty e anzi ha riaffermato solennemente tale principio. Dopo un'attenta lettura del rapporto è più che giustificato l'allarme e la mobilitazione, dunque, ma non il pessimismo, perché come sempre per i cristiani non è problema di difendere se stessi ma difendere l'uomo, una sfida nella quale non si può mai allentare l'impegno. La speranza è una virtù teologale.

Pierluigi Fornari  
da Avvenire 27 maggio 2013



# Gesù Cristo: il senso di Dio

**S**ignore, vedi come tutti camminiamo, tutti andiamo. Ma da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo? A più riprese si affacciano queste domande all'orizzonte della nostra esistenza. Spesso restano domande.

Solo domande. Domande senza risposta. Come sospese nell'aria dai fili dello scetticismo, dell'indifferenza e della passività. Possiamo balbettare una risposta? La cerchiamo, una risposta? Dove la dobbiamo cercare questa risposta? A chi rivolgerci per avere le chiavi che ci permettono di entrare nel santuario della storia? Da chi farci condurre alle soglie del mistero dell'esistenza umana? Abbiamo avuto una risposta quando a darcele abbiamo incaricato la ragione arrogante o la piatta rassegnazione? Abbiamo avuto risposta quando

abbiamo tolto il diritto di parola al Passato, alla Tradizione, alla Saggezza maturata dalla ricerca paziente, umile e sofferta? A chi ha chiesto risposta Mosè? E Abramo, nostro Padre nella fede, a chi l'ha chiesta? E i Profeti?

Non sono stati provocati da Dio i loro "pellegrinaggi"? Non hanno obbedito alla voce che li chiamava? Non sono usciti per muoversi all'Incontro? Non è stato loro consegnato strada facendo il senso del soffrire, dello sperare, dello scacco e della ripresa?

Non hanno forse incaricato Dio di rivelare alla loro mente smarrita il senso delle cose e avvenimenti per loro senza senso?

Non hanno sopportato il silenzio di Dio senza indispettirsi o rifiutar-

lo? Non è stato il Crocifisso Risuscitato a consegnare al cuore sconfitto dei pellegrini di Emmaus il codice per penetrare il significato della storia scritta da Dio? Non si chiama Gesù Cristo il Senso dato da Dio Padre al vivere e al morire degli uomini? Non è Gesù Cristo il nome del loro dolore e della loro invocazione?

Non è Gesù Cristo il nome che è sopra ogni altro nome?

Siamo come divorati dall'ansia di quel che ci manca in un mondo che ci ha ormai saziato di tutto. Il senso della vita ci viene consegnato percorrendo la stessa strada di Gesù Cristo: la strada del dono di sé fino all'esaudimento della richiesta di Dio:

"Questo è il mio corpo dato per voi" "Questo è il mio sangue dato per voi" "Tutto è compiuto" "Fate questo in memoria di me"

Adriano Maronese,  
L'uomo che va verso l'Altro",  
pag. 135-136

